

Sesta edizione del premio
2019

La poesia del lavoro

Intitolato a Giordano Fornasier

Sezione speciale "I racconti del lavoro"



Fortunato Depero, "La casa del mago" 1920

I QUADERNI DI
Job

Direttore responsabile

Piero Piccioli

Redazione JOB

Via Tadino, 23 – Milano

Tel. 0236597422

info@jobedi.it

www.jobnotizie.it

Proprietario della testata

CISL Milano Metropoli

Via Tadino, 23

20124 Milano

www.cislmilano.it

Stampa

La Serigrafica Arti Grafiche Srl

Via Toscanelli, 26

20090 Buccinasco (MI)

Tel. 02.45708456

www.laserigraficasrl.org

Reg. Trib. di Milano n. 293

Del 26/04/2006

Iscrizione Roc n. 17405

Del 09/08/2008

Supplemento a Job

ottobre 2019

Per info sulle nuove iniziative

www.jobnotizie.it

www.cislmilano.it



In collaborazione con



Il lavoro è prima di tutto dignità

Il lavoro non è solo un fattore necessario alla produzione, ma mezzo essenziale per l'affermazione dell'identità e della dignità dell'uomo. Non basta il lavoro fine a se stesso, è giunta l'ora di rivalutare la centralità del lavoro, della persona e della famiglia, per costruire una società più equa e più solida. Le poesie e i racconti dedicati al lavoro rendono ancora più nobile il significato di questa parola. Sono un "bene comune", un tesoretto da custodire con riguardo perché tocca il cuore delle persone. Un grazie sincero ai partecipanti al concorso che, come sapete, giunto alla sesta edizione, si è arricchito con la sezione "racconti" che ha contribuito a rendere ancora più significativo questo ormai tradizionale appuntamento della Cisl milanese.

Grazie anche alla nostra Associazione, che raccoglie gli ex dirigenti della Cisl milanese e che rappresenta l'anima e il motore del Premio in collaborazione con la Fnp, il nostro sindacato dei pensionati. Quest'anno il concorso "La poesia del lavoro" è intitolato a Giordano Fornasier: un caro amico, una persona speciale, un lettore curioso e onnivoro, un bravo dirigente sindacale, recentemente scomparso. Giordano ha concorso a tracciare un pezzo importante della strada percorsa dalla Cisl milanese. Ci restano il suo ricordo e i libri che ha contribuito a scrivere sulla storia della sede di via Tadino e della Libreria Popolare.

Carlo Gerla
segretario generale Cisl Milano Metropoli



Il lavoro come fatica, lotta, emancipazione

Quanti sentimenti, quante gioie e quante sofferenze si nascondono nell'intimo di ognuno, ma solo a pochi è riservato il dono di saper dare un corpo e un ritmo poetico, uno sviluppo letterario a ciò che è legato a un tema così particolare e specifico come il lavoro!

E' una grande soddisfazione per noi pensionati della Fnp ed ex dirigenti della Cisl Milano Metropoli essere tra coloro che hanno voluto dare spazio e dignità a queste voci e premiare fantasia ed arte in una fase storica in cui superficialità, ignoranza e volgarità sembrano prevalere.

Fermarsi a leggere, a riflettere, a confrontarsi, a cercare di capire e di capirsi è una grande occasione e per molti di noi è un ritornare a un'epoca fortunata, in cui il lavoro era sì fatica e spesso motivo di lotte collettive, ma era anche mezzo ed occasione di emancipazione e di partecipazione alla costruzione di una società più giusta e più equa.

Se poesia e prosa sul tema lavoro possono dare un contributo in questa direzione anche ai giovani, questo spazio diventa prezioso e la lettura dei testi dei concorrenti un aiuto alla riflessione non solo personale.

Biagio La Sala
presidente de Lassociazione

Gabriella Tonello
segretaria generale Fnp Milano Metropoli



“La mia vita con Giordano”

Giordano sarebbe felice e molto orgoglioso dell'omaggio che gli avete tributato, intitolando a suo nome questa edizione del premio La poesia del lavoro. Molti di voi l'hanno conosciuto bene e non c'è bisogno che io dica quanto importante fosse per lui il sindacato, l'esserne parte. Io ho sempre conosciuto Giordano come militante sindacale. È proprio grazie alla sua passione per la giustizia, al suo profondo senso della correttezza e dell'onestà che ci siamo conosciuti.

All'epoca, infatti, Giordano lavorava per le Ferrovie dello Stato a Domodossola, dove aveva anche fondato gli scout, l'altra sua grande appartenenza, arrivando ad esserne il responsabile regionale per il Piemonte.

Giordano, che era una persona molto rigorosa, non sopportava la corruzione e le sia pur piccole ruberie e denunciò un suo superiore che utilizzava materiale ed operai delle Ferrovie per la costruzione di una sua villa. Il risultato della denuncia fu che Giordano venne immediatamente trasferito, da un giorno all'altro, a Milano, dove ci siamo conosciuti. Da allora è cominciato il nostro cammino insieme, sempre insieme, in tutto.

Abbiamo continuato i nostri studi, ci siamo laureati in Scienze politiche con una tesi in sociologia sulle lotte per la casa a Milano dal dopoguerra agli anni '70. Una tesi unica, su cui abbiamo lavorato insieme e che insieme abbiamo discusso lo stesso giorno con la stessa commissione.

Dato che non è possibile presentare la stessa tesi, dopo averla completata l'abbiamo divisa in due periodi storici e ce ne siamo intestato uno a testa. Non ci importava quale e chi di noi l'avrebbe discusso. Una storia di lotte sociali studiata e scritta insieme, sempre con l'attenzione dovuta a chi di diritti ne aveva meno e che Giordano ha voluto condividere con il suo sindacato, pubblicandone una sintesi: “Il movimento sindacale di fronte alla conflittualità urbana a Milano 1945/1975” (Prospettiva Sindacale n. 31”, 1977)



Conoscere, studiare, approfondire era una esigenza di Giordano. Mai fine a sé stessa, sempre in funzione della migliore difesa dei lavoratori e di chi era socialmente più debole. Da qui la sua convinzione della necessità della formazione sindacale, cui si è dedicato con passione e determinazione a partire dal 1980 come organizzatore e docente di corsi a livello regionale e nazionale per la Federazione trasporti, per la Cisl milanese e per la Provincia di Milano. Per la sua capacità organizzativa in quegli anni è stato anche titolare di una ricerca sulla contrattazione collettiva nella regione Lombardia, finanziata dal Cnr, e sull'organizzazione del lavoro a livello nazionale, commissionata dalle Ferrovie dello Stato. Lavori e ricerche che sono confluiti in molti scritti e libri sulla Cisl e la sua storia ed anche in un romanzo, ovviamente dedicato al mondo sindacale: "Ti racconto: dentro e fuori la fabbrica" (ed. Job, settembre 2010).

Giordano ha sempre dimostrato un interesse sincero per chi si trova in una situazione svantaggiata, dedicando negli ultimi anni parte del suo tempo al volontariato in una casa-alloggio per malati di Aids senza appoggio familiare. Questa sua generosità l'ha fatto militare, alcuni decenni fa, nella solidarietà con gli esuli politici dell'America Latina, divenuta poi la meta di nostri lunghi viaggi. Infatti il suo insaziabile bisogno di conoscere si manifestava non solo nella ricerca continua di letture, ma anche nei molti viaggi che abbiamo fatto e che negli ultimissimi anni avevamo deciso di dedicare al nostro paese. Aprendo anche un sito web dedicato al turismo lento in Italia. Perché questa era un'altra caratteristica di Giordano: la curiosità e l'apertura verso il nuovo, verso nuovi modi di comunicare. Apertura che lo aveva portato già decenni fa ad interessarsi di telelavoro, il lavoro svolto fuori dalla sede dell'azienda. All'epoca una novità assoluta che non riusciva a prendere piede in Italia ma che appassionava Giordano, che raccoglieva documentazione da altri paesi europei, vedendola come una nuova situazione di lavoro che avrebbe cambiato i tradizionali rapporti sindacali. Curiosità, sete di conoscenza, apertura verso il futuro, ma sempre per migliorare le condizioni di vita di chi lavora e di chi è in una situazione di debolezza sociale.

Giordano non ha mai smesso di essere una persona generosa, attenta alle esigenze delle persone con cui entrava in contatto, impegnata. Giordano non ha mai smesso, neppure per un'ora, di essere un sindacalista. È per questo motivo che l'avergli intitolato questo premio lo avrebbe reso particolarmente felice. Per averlo ricordato con questo tributo così significativo ringrazio la Cisl, la sua organizzazione, e soprattutto ringrazio i suoi amici, gli amici del nostro Giordano.

Mariella Moresco
(moglie di Giordano Fornasier)



Un mosaico d'immagini di un mondo che va rispettato e tutelato

Questo concorso di poesie e racconti, giunto ormai alla sesta edizione, un appuntamento consolidato e molto atteso, ci dà la possibilità di osservare un mosaico di immagini che parlano del mondo del lavoro, in un quadro fatto di difficoltà, conflitti, cambiamenti. Il filo rosso che attraversa tutti queste voci è sempre quello della tutela e della valorizzazione del lavoro. Da queste pagine emerge con forza come il lavoro sia un elemento essenziale per connettere le persone con la dignità, l'identità, l'autonomia, la possibilità di riflettere e di agire.

Il concetto di lavoro è ampio e coinvolge mansioni diverse che parlano della vita delle persone, delle loro sofferenze, così come delle loro gioie e soddisfazioni all'interno della vita delle singole persone, delle famiglie e delle comunità. Il suo ruolo è essenziale nel soddisfare il desiderio di sicurezza, psicologica ed economica, di affermazione umana e professionale, di partecipazione al bene comune. Il testo presenta testimonianze concrete, vivide, che parlano della realtà che le persone vivono tutti i giorni. Queste poesie e questi racconti ci insegnano la responsabilità di rappresentare al meglio questa realtà e di garantire la qualità del lavoro: nei diritti, nelle tutele, nel salario, nella sicurezza. Per questo è necessario che tutti i soggetti che si occupano a vario titolo di mondo del lavoro possano collaborare e operare anche magari al di là del perimetro delle loro singole e specifiche competenze per poter veramente dare una risposta concreta alle molte domande che arrivano dalla società.

Elena Buscemi

vice presidente Consiglio comunale di Milano



La Giuria

La Giuria, il cui giudizio è insindacabile e inappellabile, è composta da:

- Maria Grazia **Fabrizio** (già segretario generale della Cisl di Milano) presidente
- Piero **Piccioli** (direttore Job)
- Benedetta **Cosmi** (dipartimento Innovazione)
- Maddalena **Capalbi** (poetessa e critico letterario)
- Paolo **Barbieri** (giornalista scrittore)
- Mauro **Cereda** (Ufficio stampa Cisl Milano Metropoli)
- Patrizia Egle **Messina** (Fnp Cisl Milano Metropoli)
- Luigi **Maffezzoli** (romanziera)
- Biagio **La Sala** (presidente de LASSOCIAZIONE) segretario con diritto di voto



La poesia del lavoro



Giovani



Fernanda Pivano, la grande critica letteraria, che ha fatto conoscere a tutti noi i poeti della Beat-Generation negli ultimi anni di vita valorizzò la musica rap spiegando come i testi di quelle canzoni siano autentiche poesie. L'autore di Chiedo scusa deve avere seguito la lezione della Pivano. La bellezza di questa poesia oltre al contenuto sta proprio nella metrica (rime bacciate e alternate) che donano alla lettura il ritmo incalzante del rap. Se significato e significante si incontrano la poesia è sicuramente riuscita.

CHIEDO SCUSA

Chiedo scusa, capo, se ho una musica in capo
se non mi concentro e non rendo
se sento che ho dentro un concerto:
sembra Woodstock in collegamento con Sanremo
faccio il moonwalk quando entro, forse sono scemo
Senza melodia manca armonia ma senza lavoro la vita è malinconia
Chiedo scusa, datore, se ho in mente una poesia
che i tuoi turni porta via
c'è un verso che ho perso sulla scrivania
era carino, pieno di ironia
è caduto nel cestino, in ufficio, giocando a nascondino
e così sia
in sottofondo quattro quarti di batteria
Senza parole manca il respiro ma senza lavoro la vita è sospiro
Chiedo scusa, padrone, se mi batte il cuore
più forte delle macchine
se entro in ditta a tempo di reggae
se aziono le leve in battere e levare
se timbro il cartellino danzando ballerino
sono diverso ma non sono cattivo
sono estroverso ma non sovversivo
è che il mio universo va oltre questo stanzino
dall'esterno sembro fermo all'interno suono Maracaibo
Senza movimento non c'è energia ma senza lavoro la vita è agonia
Se vieni in pausa un momento, ti mostro un passo di flamenco
se vieni in pausa un istante, rileggiamo un passo di Dante
se vieni in pausa un attimo, ci facciamo insieme animo
Giuro che poi torniamo subito, al nostro compito
e non mi agito... più

Francesco CARRUBA





Il poeta ha descritto la tragedia dei migranti, i nuovi schiavi, coloro che da terre lontane arrivano nella civile e tecnologica Europa per coronare il sogno di una vita migliore e finiscono, invece, nei campi non più dell'Alabama a raccogliere cotone ma, per una manciata di euro, in quelli di pomodoro del povero Sud Italia. La forza della poesia che supera in drammaticità anche l'immagine è racchiusa negli ultimi straziati versi «Granelli d'uomo/ tra le zolle di terra nera».

GRANELLI D'UOMO

Il piede nel campo,
il viso scritto dal gelo,
le labbra arse dal caldo.
Nuova alba si leva,
epifania di un finale annunciato.

Mani d'ebano operano,
braccia forti picchiano,
lingue di fuoco feriscono.

Si alza il vento. Solo silenzio.
Granelli d'uomo
tra le zolle di terra nera.

Samantha Martello





Una poesia dedicata ai vigili del fuoco di Parigi che con il loro intervento sono riusciti a salvare Notre-Dame. Un inno al loro coraggio alla loro abnegazione. Un omaggio alla Brigade de Sapeurs-Pomiers che in quella circostanza ha rappresentato tutti i vigili del fuoco che in ogni parte del mondo sono sempre pronti a rischiare la vita per salvare persone e, come nel caso di Parigi, simboli di una civiltà.

BRIGADE DE SAPEURS-POMPIERS DE PARIS (VIGILI DEL FUOCO DI PARIGI)

Sauver ou périr'
Je t'aime Paris²
Il segno della croce
Prima di incontrare lucifero
Le fiamme asciugano
le lacrime di Notre Dame,
le lacrime delle manichette
Corro, la corona di spine
trafigge le nostre paure
tra le nostre mani
Non vogliamo la gloria
ma salvare un pezzo di paradiso
dove abbiamo scatenato l' inferno
Parcequ' qui donne un sens à la vie
donne un sens à la mort³
Je t'aime Paris²

Michael Anthony Sorrentino

1 Salvare o perire: motto del reggimento di difesa civile e operazioni antincendio (pompieri) di Parigi.

2 Ti amo Parigi

3 Perché chi dona un senso alla vita dona un senso alla morte: Estratto dal libro di Antoine de Saint-Exupéry, Terre des hommes



ZOMBIE

Studia
diplomati
laureati
vai via di casa
cerca lavoro
fai la domanda
rispondi agli annunci
vai ai colloqui
part-time? Meglio di niente
guadagna tanto
trova una compagna
metti su famiglia
sii benestante
e tira dritto

E' così per tutti
avanti come zombie
lavoratore, chiediti:
è forse vivere questo?

Michele MELILLO



ORFANI

Il lavoro, paga.
A 30
a 60
a 120
a 180
ed infine, a babbo morto.

A piangere i figli,
orfani di Stato.

Lorenzo LOCATELLI



IL MESTIERE DEL PAZIENTE/AL PS

Quant'è brutto stare male!
Quindi tutti all'ospedale,
che il male poi sia
vero, appena passato o fantasia.
Dolore da tutte le parti
testa, pancia, schiena ed arti.
Da quanto tempo? Non saprei.
Ad occhio e croce, un mesetto direi.
Non è sempre presente, va e viene,
più mangio, più si trattiene
Ho provato mele, vino e dieta,
ma il male non si acquieta.
Ne volevo parlare al mio dottore
ma per vederlo, come i vip, c'è una fila di ore,
poi scrive due scarabocchi sulla ricetta
che per tradurla al farmacista è servita un'altra oretta.
Mi dia lei almeno un secondo parere,
altrimenti son già pronto ad intonare un Miserere.
Allora, pronti? Via!
Prelievi, tracciati, ecografia,
spirometrie, lastre, risonanze,
un'infinità di consulenze.
Un check up totale,
per arrivare al verdetto finale:
conosciuta fin dall'alba dei tempi,
del vigore giovanile fa scempi,
la sua malattia non è incurabile
e porta con sé una saggezza davvero invidiabile.
Segua passo passo questo medicamento:
tenga appresso affetti, buon cibo e cuor contento,
e vedrà ch'essere malato, le parrà quasi bello.
Certo, dottore! Me lo può scrivere in stampatello?

Chiara TESI



VIDEOSELEZIONE

Un nuovo metodo di selezione:

Tramonta l'epoca dei colloqui e delle relazioni umane: sorge lo streaming!!!

Possiamo svolgerlo a distanza, mediante il PC con microfono e webcam da casa nostra:

il mistero è se saremo scelti per il colloquio reale oppure scartati...

Il videocolloquio di lavoro è ormai tascabile: dal proprio smartphone o i-phone in ogni luogo. Non sappiamo se saremo assunti, nè se intascheremo un buon salario.

Dialoghiamo con spezzoni di video anziché con persone fisiche, registriamo la nostra risposta, e la inviamo. Possiamo ascoltare il quesito una sola volta: in italiano o in inglese!!!

Affrettiamoci (Hurry up!!!)

Aspettiamo con ansia la convocazione al sospirato e tanto atteso dialogo reale:

finalmente il recruiter potrà osservarci fisicamente e non solo in formato fototessera!!!

Terminato e inviato il videocolloquio, subentra l'incertezza: come sarò andato?

Si allontana la speranza e mi assale l'angoscia: quando arriverà questo benedetto lavoro?

Nabil MORCOS AZAB



LA FORZA

Voi
che studiate, assimilate e lavorate
ogni giorno, ogni mattina, ogni notte ed ogni ora
nel silenzio e in solitudine,
consapevoli che nessuno vedrà il vostro
fare bene o fare male,
facendo della fatica tacito orgoglio,
dell'esperienza grande dono
e della rinuncia valoroso sacrificio
fate di questo sacrificio
il valore
assumete
che questo valore è la forza,
la spada, indomabile motore del tutto
come l'amore.
Io crebbi
(e ancora cresco)
di quel valore e quella forza
nutrendomi di quella presenza, quella assenza
quei sacrificio vostro
di cui ancora mangio i frutti
e sono grato
Siamo noi, la forza
che uniti e insieme
sul lavoro più importante ed eterno
andiamo avanti
Noi

Fabio FOGOLIN



La poesia del lavoro



Adulti





Madre e lavoratrice: sensibilità, professionalità e ingegno sono sapientemente descritti in una poesia che pone al centro l'immagine di una donna che guarda agli altri non come semplici clienti ma come persone con sentimenti e storie da cucire insieme agli abiti.

MIA MADRE ERA SARTA

Ricordo la cura
del tuo segno
le linee in gesso
tracciate sulla stoffa
a dar nesso
a giorni e date
lutti o liete ricorrenze
di esistenze già ordinate
come su un piano
da disegno.
Poi appendevi
il tuo modello
sopra a una sagoma nera
solo tu la vedevi
proprio così
giusta com'era
magra normale
o bene in carne
sorridente o avvilita
solo tu intendevi l'oltre
quell'umano
che vi prendeva vita
gesto anima direzione
e salutava con la mano
ritirando la confezione.
Così hai cucito insieme
abiti e vite altrui
fino a quel mattino
scuro di novembre.

Mauro BARBETTI





E' efficace la suggestione dell'immagine della vita che scorre nelle vene come forza usata e sfruttata nel lavoro a maggior ragione quando un incidente ne fiacca le capacità: il legame tra vita e lavoro si strappa fino a metterne in discussione il senso e la prospettiva.

FINCHÉ VITA GOCCIA DALLE NOSTRE BRACCIA

E nella fabbrica folle sibolare
di sirene dietro quel corpo
inerme, malinconico coriandolo
franato sul terreno, operaio
sospeso in attesa di nuova vita.
Biancore lacerante in ferita
aperta riversa nell'animo stridule
parole d'affanno e nell'aspra
brezza del risveglio destina
sul letto anemica pelle d'aurora.
Cresce un'ombra a stingere
la metamorfosi greve delle ore
e spezzata in parole d'abisso
misura col ghiaccio il suo passo.
Come folgore a rischiarare quest'aspro
viaggio, scorre vivida la trasfusione
e il corpo diventa alacre più
del tempo, parabola alta nella luce
dopo il grave infortunio.
E già traspare da vene glauche
quel primigenio rauco affiato,
sorgente limpida di grata voce.
È già tempo di rialzare il tuo fiato,
d'animare il tuo polso,
o assorta creatura,
finché viva è la tua forza,
finché vita goccia
dalle nostre braccia.

Daniele ARDIGÒ





Essere piccoli lavoratori già grandi, affacciati su quel mondo adulto fatto di fatiche, di conoscenze trasmesse di generazione in generazione, di esperienze legate agli eventi naturali, al "mercato" e ai suoi mediatori o sfruttatori. Le immagini ricche di poesia sono splendide e dure allo stesso tempo per la forza del messaggio

BRANDELLO DEL SUDARIO

Brandello del sudario
spinto via dal vivo dell' ultimo
risveglio della montagna, un briciolo
di neve scende dal cielo di plastica
del dehors, viene a sciogliersi
nel mezzo del campaci col bacardi.
Ridona lingue segrete di tecniche
d'innesti marzaioli, ed audacia
di spacchi, ed acqua sempre
poca e soltanto all'occorrenza
sai, è pianta che viene dal deserto.
E lui dagli occhi neri ascolta,
perché a dodic'anni
già lavora, e conosce il ridere
dei grandi senza gioia, e l'ammiccare
per dovuto alla nuova cameriera.
E le gemme a frutto
da accecare, il ramo che va in alto
da tagliare, l'esatto
punto di colore dell'impari
sapienza da raccogliere
in calici di ombrelli rovesciati.
E già solo a uno sguardo
riesce a soppesare
la resa della tignosella, a farsi
duro in volto davanti al mediatore.
A scordare fatiche
e libri e compagni di banco
al prezzo stretto in mano,
per quello smallato e rimasto chiuso,
per quello sgusciato via alla fretta
delle dita, e raccolto
curvo, senza parole, a bocca aperta

Angelo Paolo TAIOLI





Dentro le case, fuori dalle case, la mia vita, la loro vita: l'intreccio non c'è se non di fronte alla tragedia di un incidente di lavoro davanti alla porta di casa. Tragica immagine che bene inquadra il tema dell'indifferenza verso lavoratori invisibili che affiancano le nostre vite

IL TERRAZZO

Mia Cara, anche stamattina sono giunto in cantiere.
Con il ponteggio sono salito ed ho raggiunto un terrazzo.
Poi, nello scendere verso il basso, attraverso le finestre
ho prestato attenzione agli inquilini del palazzo.

Ai piani alti ho visto persone colte ed eleganti
la "bella gente", così la chiama il Gino,
che si occupa di cose importanti,
per questo non si sono accorte di me.

Nel mezzo tanta gente in affanno.

Una giovane donna cucinava con in braccio il suo bambino,
ho pensato subito a Te, ed al nostro Paolino.
Queste persone erano rapite dalla loro frenesia,
per questo non si sono accorte di me.

Ai piani bassi, infine, ho visto gente triste e sola
ed immediatamente ho provato un nodo alla gola
Queste persone avevano gli occhi spenti dalla rassegnazione,
per questo non si sono accorte di me.

Ora sono arrivato a terra e non vedo più nessuno, sono solo.
Nella testa solo le urla disperate del Gino durante il mio volo.
Cara, non so perché non ci fossero le protezioni su quel terrazzo,
ma ora tutti gli inquilini sono affacciati alle finestre del palazzo
e si sono accorti di ne.

Marco BOGANI



UN LAVORO DIGNITOSO

Uh, ma che faccia triste, che cos'è quel muso
lungo?
Sai non riesco a trovare lavoro, mi annoio tutto il
giorno e penso che abbiano ragione loro.
Chi sarebbe che ha ragione? Non è così difficile
trovare un'occupazione!
Ma cosa vado a fare, il facchino o il muratore? Io
voglio trovare un lavoro migliore.
Non devi pensare questo, esci dal coro, altrimenti
sei tu che dai ragione a loro.
Vorrei solo un lavoro dignitoso e non spezzarmi la
schiena senza un giorno di riposo.
Non esiste differenza fra questo e quel lavoro, ma
solo la certezza di uno stipendio a fine mese per
vivere nel mondo con dignità e non sentirsi una
nullità.

Cristina BERTOGLIO



SONO INCOLONNATI

Sono incolonnati nel traffico,
fanno lo slalom tra valigie e passanti
per non perdere metropolitana, bus o treno.
Si svegliano all'alba
o nel cuore della notte
fuori casa con ogni tempo.
Timbrano cartellini
salutano i colleghi
un caffè veloce.
Mangiano un panino in piedi
seduti in mensa e al bar
o saltano il pranzo per mancanza di tempo.
Tornano alla sera
stanchi, ma soddisfatti
alle loro case.
Mi alzo presto
preparo le figlie e sistemo la casa;
qualche commissione ed è già ora di pranzo.
Preparo per tutti
non sempre apprezzata
e mi lancio nel pomeriggio
tra compiti, merenda e danza.
Arriva la sera e sono stanca:
non mi posso fermare, ho la cena da preparare.
Tra chiacchiere, racconti e liti
volano i minuti.
Quando tutto ho sistemato
e le bambine sono a letto
crollo sul divano e rimando ogni mio progetto.
E' così ogni giorno
e la tensione aumenta nel fine settimana.
Gli altri in quei giorni si riposano dal lavoro:
io non posso mettere in pausa l'essere mamma.
Ho scelto di essere mamma a tempo pieno,
ma a volte ripenso a quando anch'io prendevo un treno.

Elena GLORINI



TICCHI E TTACCHI (*)

Na grutticella stritta e ffridda ppe pputiga,
nu viacchiu stipu chjin'e scarpi de conzèari,
nu bancariallu ccu ll'attrezzi e da fatiga,
siminci, martiallu e ssuglia ppe ggrupèari.

Ticchi. e ttacchi, tacchi e tticchi e da matina,
tacchi e ssupatacchi, `nchiòva, `ncolla e ccusa
chièanu chièanu a jurnéata mo camina,
mma illu ticchi e ttacchi e mmèai riposa.

Assettèatu a nnu strittu settariallu e dignu,
ccu lla furma sup'ì jinòcchia, bella `mpèara,
chjichèatu ccu lla schchina curni nu vitignu,
i siminci a ssi `nchiovèari, fèani a gghèara.

È mmestìari tintu, u mestìari e du scarpèaru,
mestìari pòvaru e guadagnu e ffatiga tanta,
a sira sira alla chèasa si ricòglia amèaru,
e rraccummana llu dumèanu a `ncuna Santa.

TIC E TAC

Un grottino stretto e freddo è la bottega,
un vecchio armadio pieno di scarpe rotte,
un banchetto con gli attrezzi da lavoro,
chiodi, martello e lesina per bucare.

Ti e tac, tac e tic dalla mattina,
tacchi e sopratacchi, inchioda, incolla e cuce
lentamente la giornata scorre via,
ma lui tic e tac e mai si riposa.

Seduto su uno stretto sedile di legno,
con il calco sulle ginocchia, bello fermo,
chino con la schiena come un vitigno,
i chiodi nell'inchiodarsi fanno a gara

È mestiere mero, il mestiere del calzolaio,
mestiere povero di guadagno e lavoro tanto,
le sere a casa rientra dispiaciuto,
e raccomanda il domani a qualche Santa.

Angelo CANINO

(*) dialetto Acrese



OPERAI*

L'operaio esiste;
il lunedì, come la domenica,
a Natale, come a Pasqua.
E muore.
Bruciato,
asfissiato...

Piangi e ti indigni.
Mentre il mandante
ride soddisfatto:
il profitto.

Simone CUMBO

* (A Lorenzo, a Nunzio - 25 e 52 anni, morti dopo una esplosione nel porto di Livorno, mentre lavoravano sulle cisterne nel marzo 2018)



SUONI E RUMORI

Non v'è poesia nel lavoro,
Poesie sono i suoi suoni, i suoi rumori
V'è poesia nel suono metallico di un cartellino timbrato nel tempo che fu, tin!
V'è poesia nel rumore prodotto dal batch passato nel tempo di ora, bip!
V'è poesia nel CHICCHIRICHII del gallo che sveglia il contadino,
V'è poesia nel suono cupo e lungo di una nave che lascia il suo porto, uuuh, uuuh!
V'è poesia nel silenzioso suono di una scia bianca tracciata nel cielo da un aereo che vola,
ssssshhh!
....e quanto lavoro c'è in tutto ciò descritto.
Ed io me ne sto qui, zitto, zitto, ad ascoltare, il suono prodotto dal tanto lavorare.

Elisabetta ILACQUA



RENATO (*)

Strano!

Il calendario appeso al bar
diceva Il sole sorge alle 6.22

ma sono già le undici
ed è ancora buio pesto .

Mi piace questo cielo nero,
mi rende ancora più invisibile:

posso starmene qui
sdraiato sui miei cartoni
nell'atrio della piccola stazione.

Ecco...

Mi sfiorano i passeggeri del 12.24...

Il solito ritardatario perde il 13.42...

Il 14.08 parte con dieci minuti di ritardo...

■ ■ ■

Sì, resto qui per terra,
tanto il lavoro non lo cerco più.

Oggi si trova col picì:
ci scrivi dentro la tua vita in poche righe
e aspetti.

Poi ti chiamano loro.

Ma io non ho il picì
non ho vita
e non ho più tempo.

Chiara Elena ARDUINO

(*) Renato
Classe 1960
Stazione di Porta Genova



ANCORA IL SOLITO FESSO

I Lavoratori stanno bene
anche se per Natale gli hanno fatto la festa
licenziati con un SMS e basta
anche se poi il lavoro che facevano chissà come gli manca
ma non vi preoccupate che
I Lavoratori stanno bene con le loro facce stanche
lavorando senza sosta al tuo progetto
con i conti in rosso nelle banche
loro al brand ci credevano davvero
... straordinari, in nero
"Toccava i cinquantasei di animo buono, di buon cuore
si alzava di buon mattino, addetto, al carrello elevatore
e per degli ideali inutili, anche lui, come Don Chisciotte
nello scontro in piazza ... lo hanno riempito di botte"
ma sono state solo carezze, se per tornare al lavoro almeno servisse
stanno bene i lavoratori con mille euro al mese
chi ha capito, che non è fashion, arrivare alla pensione
chi crede "al made in Italy " e lo ricorda con commozione
poi la delocalizzazione e via ... dormire alla stazione

Maurizio COMOTTI



ALLA FIERA DELL'EST ...

Alla fiera dell'est per due soldi
un lavoratore cinese mio padre comprò
ma venne il servo bianco, che col bastone appena lo vide, lo bastonò
Alla fiera dell'est per due soldi
un lavoratore cinese mio padre comprò
ma venne l'agente che con l'attestato, morse il servo
che picchiò il lavoratore, che mio padre comprò
Alla fiera dell'est per due soldi
un lavoratore cinese mio padre comprò
e venne la borghesia, che con il dottorato, presero a pedate l'agente,
che con l'attestato, morse il servo, che picchiò il lavoratore, che mio padre comprò
poi venne la globalizzazione sulla borghesia che con il dottorato
prese a calci l'agente, che con l'attestato, morse il servo, che col bastone, picchiò il lavora-
tore che mio padre comprò
poi si aggiunse lo stato, con le accise e la crisi delle banche, altro che la globalizzazione,
sulla borghesia che con il dottorato presero a calci l'agente, che con l'attestato morse il
servo, che col bastone
picchiò il lavoratore, che mio padre comprò
alla fine
per due soldi
il lavoratore
mio padre ...
più non sfruttò

Maurizio COMOTTI



IL CONTADINO

NEL CAMPO FIORITO
QUALCUNO SI MUOVE,
E' SOLO MATTINA
MA SARÀ FINO A SERA.
CON LA MANO LA TERRA HA SCOLPITO
NELL'ATTESA CHE CRESCAN LE NUOVE,
LA SCHIENA CHINA
RICORDO DI UN'UMILE PREGHIERA.
IL TEMPO PASSA LENTO
ACQUA E SOLE COME UN TESORO,
FRESCO SOFFIA IL VENTO
E' DEL CONTADINO IL SUO LAVORO.

Fabrizia BRUNATI



STORIA DI UN PAESE

Sul finir dell'ottocento
il lavoro è agricoltura,
poche le case
una la bottega al centro.
Vende carne Francesco
e guarda lontano.
Impegno, sacrificio,
una mano dalla sorte
e crea un salumificio
che diverrà sempre più forte.
"Un'ape laboriosa
solo al calar del sole si riposa"
si legge prima d'entrare,
una ditta come un alveare.
Si entra all'alba
per uscire al tramonto,
e chi fa solo dieci ore al giorno
ha poca voglia di lavorare.
Sorgono case,
villaggi, chiese,
grazie a un uomo
che col suo ingegno
ha scritto la storia di un paese.

Gianpiera SIRONI



MANI SPORCHE

Non venivo più pagato,
io, impiegato tuttofare,
perché la crisi aveva annientato
i conti e il cuore del mio titolare.
Lo sguardo tenevo basso
se passavo dalla banca:
sul mio conto ormai al collasso
nemmeno l'ombra di una palanca.
Poi un amico mi dà una mano
e a cinquant'anni con qualche timore
vengo assunto vicino a Milano
e imparo il mestiere del tornitore!
Stipendio regolare il dieci di ogni mese,
esser seri e puntuali son le uniche pretese.
Vorrei gridarlo a squarciagola:
mio figlio potrà andare in gita con la scuola!
Ordinerò patatine e cotoletta,
e un paio di scarpe per Nicoletta...
E tutte le rate, come un signore,
pagherò il giorno giusto, e senza more!
Sulle mie mani come un decoro
porto l'odore del mio lavoro.
Sotto la doccia all'acquamarina
tolgo il sudore dell'officina,
con un massaggio mi passerà
il mal di schiena che implora pietà.
Poi dopo cena mi viene un pensiero:
vedo il mio tornio che riposa fiero.
Con un sorriso davanti alla tele
penso al mio nuovo amico fedele:
domani mattina non scorderò
di oliarlo per bene ancora un po'.

Nadia MOLINAI



MORTI BIANCHE

Una mattina come tante ti desti,
meccanicamente ripeti gli stessi gesti,
sai che ti aspetta un'altra giornata di fatica;
saluti i tuoi cari in men che non si dica.
Pensi: "Tanto li rivedrò al mio ritorno".
In un attimo uno sparo, un boato, una fuga in pieno giorno,
mettono fine al tuo turno lavorativo
e d'improvviso non ti ritrovi più vivo.
Come un dio crudele il Lavoro
rivendica il sacrificio di uomini e donne d'oro,

consci solo del fatto di svolgere il proprio mestiere,
guidati dal loro senso del dovere.
Il bianco a queste dipartite hanno abbinato,
come se ciò la sofferenza possa aver alleviato;

in realtà queste morti hanno un solo colore

che corrisponde a quello del dolore.

Carla COPPOLA



CARCIOFI AMARI

Fabbriche del lavoro cadono inesorabilmente come foglie di carciofi sui banchi del mercato
la domenica mattina.

Rimangono solo gli scheletri impalliditi dallo scalpito degli anni che furono e attraverso
l'amara realtà, lasciano precipitare le stelle che tanto avevano brillato nell'universo del
lavoro.

Anche io, scagliato nell'immobilità del precariato, vagheggio con il pensiero a quando finirà
tutto questo sterminio di lavoro e se potrò ritornare a marcare il cartellino.

Passano gli anni e le sirene delle 17:00, ormai arrugginite, non riecheggiano più nei cortili
e sulle ringhiere.

Passano i tempi e cadono i colossi ed io mi ritrovo qui a smaniare per il lavoro che fu,
immoto, immoto come amare foglie di carciofi.

Domenico CAPPELLINI



PAOLA, LA BRACCIANTE

A notte fonda inizia il mio giorno
in mezzo ai buio che copre le cose,
nella solitudine che mi gira attorno
delle stradine strette e silenziose.
Nella piazza, dove c'è la fermata,
puntuale, col battito delle tre ore,
arriva il camion delle reclutate
per portami sul posto di lavoro.
Appena scesa nell'immensa vigna,
al chiarore delle prime luci,
la sentinella dallo sguardo arcigno
a far la schiava presto mi conduce.
Con mani nude e la schiena piegata,
fino a che il cielo nel tramonto infiamma,
zappo la terra da donna sfruttata
senza il diritto d'esser donna e mamma.
Sotto il sole che mi brucia l'esistenza,,
stringendo i denti a fatica e soprusi,
sopporto il male e la convalescenza per non
trovarmi dietro una porta chiusa.
A fine mese ci si accontenta
di un salario più che dimezzato,
anche se in tasca non resta niente
detratto l'obolo per il caporalato.
Sopra la terra si è accasciata,
affaticata dal massacrante lavoro,
nel caldo inferno di centro estate
tra le viti dai grappoli doro.
Ogni bracciante, in silenzio, s'allontana,
bagnando di lacrime quella persona cara
come le mondine hanno fatto con Silvana
comprendole il corpo del loro "Riso amaro".

Giuseppe SALVATORE



QUOTA 100

Sessantadue, più due a quaranta
il conto è fatto come al supermercato
ma la formuletta poco mi incanta
mi dice soltanto: "ci lascerai il fiato".

Mi ricorderanno voglioso aitante
chino alla routine, schiavo d'emergenza
ventenne al torchio del tirocinante
il "sissignore" a tradire deferenza.
Mi dipingeranno impiegato esperto abile
nel fare, e più nel rimandare passacarte
dal culo assai coperto in un'azienda che
non sa volare.

O forse avrò uno status di decoro una
segretaria procace e cortese la
poltrona in pelle, la stilo d'oro un
bonifico a 4 zeri a fine mese.

Mi cacceranno senza preavviso per
eccesso di bravura ingiustificata
o perché sarò a un potente invisio
o la curva del PIL troppo afflosciata.

Mi riciclerò in ornamento umano
di quelli che la legge non caccia via
e della sedia fanno un bel divano
del computer un arredo da scrivania.
Scoccherà l'agognata "quota cento"
sul cronografo, dono alle bollicine
per un addio felice e contento
come nelle favole a lieto fine.

E così vecchio, un po' rimbambito
godrò il mio tempo. Quasi finito.

Flavio PROVINI



BAMBINI.

Desidero vocazione.
Diventa lavoro, scelto,
cercato, trovato.
Un misto di magia,
privilegio e fortuna.
Lavoro iniziato in
giovane età con tutta
la freschezza, la curiosità e
la voglia di far bene.
Stare insieme a bambini piccoli,
cercando di infondere nel loro cuori,
fiducia, amore, consolazione.
Cibo per le loro menti,
ancora tenere e fragili.
Età preziosa e ricca che
getta basi di buone e
future speranze.
Adulto consapevole dei
loro bisogni, pronto a
sostenerli, aiutarli,
accompagnarli,
nella loro crescita.
Tutto diventa esperienza,
cresciamo insieme giorno
dopo giorno in luogo accogliente,
e spazi pensati per loro.
Spazi arricchenti.
Sperimentare nuove possibilità,
per muoversi, per conoscere,
per stare insieme,
con adulti e bambini.
Lavoro faticoso,
Fatto di relazioni.
Fatto di emozioni.
Fatto di sentimenti.
Lavoro di doni fatti, ricevuti.
Ma il ricevere dai bambini è
molto più di ciò che si dona.
Lavoro che mi ha dato tanto.
Esperienza unica e irripetibile,
come siamo noi tutti, adulti e bambini.

Marta VERGANI



LAVORO...CHE PASSIONE!

Vorrei inventarmi un lavoro nuovo
uno di quelli che ti alzi senza sveglia
che ti fanno sorridere
dove i soldi sono colorati
perché c'è la fantasia
un lavoro che stringe la mano alla creatività
fa bene al cuore
muove l'amore
uno di quelli che lasci nel cassetto a Livorno
perché hai paura che ti renda felice ogni giorno
voglio lavorare per colorare la vita di chi mi sta vicino
cantargli canzoni che fan battere il cuore
aprono alla speranza e al buon umore
bambini miei,
maestri nell'inventare rime gioiose
mancate all'appello ogni giorno
mi mancate nel profondo
il telefono squilla..
d'improvviso diventata segretaria arzilla

Stefania SCOLA



COMPAGNI DI VIAGGIO

La mattina il nostro posto fisso sul treno non ce lo toccava nessuno, anche perchè, salendo pressochè al capolinea, quei posti eran sempre liberi.

Abitavi in un paese vicino al mio, ma io di te poco o nulla sapevo, se non che lavoravi in una società tedesca, già difficile da pronunciare, figuriamoci a scriverla! (ma a te se le cose non sono complicate, non sono mai piaciute)

M'hai detto che hai fatto pure carriera, sei diventato responsabile del controllo qualità.

Ogni tanto si univa a noi un trasfertista ("tecnico montatore meccanico trasfertista!") precisava, tuo vicino di casa, un tipo burlone, sempre pronto alla battuta.

Se, a volte, ti scappava qualche innocente imprecazione, per il ritardo del treno, (naturalmente sempre in tedesco), poi, però rientravi quasi subito e con molta cortesia mi facevi anche la traduzione.

Facevi degli orari impossibili, visto che al mattino alle sette eri già sul treno, ma la sera, ogni sera, mi dicevi che prima delle nove non riuscivi a rientrare.

Giusto il tempo di vedere i tuoi tre figli ("le mie creature", come le chiamavi).

La moglie, casalinga per scelta, già dirigente di un'industria alimentare, ha preferito abbandonare temporaneamente il lavoro per seguire la famiglia, senza tuttavia rinunciare a creare un proprio profilo social dove dar consigli di cucina, di alimentazione e di bon ton a tavola, e raccogliendo, mi assicuravi con orgoglio, molte migliaia di followers...

E' un mese che non ti vedo più sul treno, chissà, t'avran mandato in Germania (ma me l'avresti detto, cortese come sempre sei stato)...

Finchè una mattina ritrovo il trasfertista.. Mi precede "sai, il nostro comune amico ci ha lasciato, un infarto sul lavoro..."

Ciao, caro amico ...

Massimo TACCA



IL VITICOLTORE

Con le piante ci parlavi ogni mattina.
A volte eri vestito di pioggia,
altre di sole, oppure di brina.
La terra, lavorata con sudore,
l'avevi già ringraziata,
appena dopo che l'alba era spuntata,
col rispetto, l'affetto e la devozione
che si riserva ad una madre.
Spesso la passavi tra le dita,
così sbriciolata, così fine,
che sembrava la sabbia del mare.
E l'annusavi, consapevole e fiero.
Non avevi paura che ti prendessero in giro.
Mi dicevi sempre:
"Non c'è alcuna vergogna nell'amore!"
E che grappoli ricchi e gustosi
ci offriva il prospero autunno.
E che vino, poi, e che profumi di vita
sentivamo nell'aria ancora tiepida d'intorno.

Pietro DE SIENA



HA SPASMI DI PARTO LA SPERANZA...

Rasentano ancora l'irto baratro
cui s'abbarbicano le febbrili
mani nella ricerca del lavoro.
Come cupo coro ciarliero
s'accende una notte insonne,
scorre rabbia nelle arterie,
tra l'ergastolo dei pensieri.
Sui sentieri scroscia un mormorio
qual aspra memoria di lavoro.
Scardina i ricordi con i suoi colpi
di gagliardo maglio la scogliera
e stempera acre il canto di madre.
Ha spasmi di parto la speranza
in quest'esistenza di nulla
che si contorce in roca voce
e si dilegua a fili di lama.
Tra contratti capestro e dimissioni
in bianco, nelle donne disoccupate
s'infigge scheggia opaca di dolore,
nel negare alle persone il valore.
E tu balbettante sillaba sei
nel ventre scolorito della vita
creatura in ansia di nascere,
ma stretto è il vestibolo
dei diritti per i precari all'origine.

Daniele ARDIGÒ



ALTERNATIVI ATTIMI DI TEMPO

Anche le attese sono un lavoro
per ingegnarsi a passare il tempo
nello scorrere degli attimi
che compongono la vita di pochi
che stanno zitti, seduti, distesi,
e quanti esprimono con il rendersi utili
i valori di classificare
la dignità e rispetto della persona
per l'orgoglio umano,
o difendere la libertà
in ganci cui appendere
la costruzione del possibile futuro
che corre sempre a scegliere
il migliore giusto tipo di attesa
accettata sopportata
perché ogni istante accumulato nei giorni,
maturi fino a far morire
uno slancio di orgoglio,
aprendo gli occhi a comprensioni
che non tutti sostengono
o sopportano di vedere
che l'inchino della parola lavoro,
rialzi partendo dalla testa
il coraggio di un corpo
che sfida ogni momento
al sentirsi gratificato della luce
del lampo della vita
e si adatta a riempire la migliore utile occupazione.

Felice IBBA



VENDUTA

Non erano miei i pensieri
avevo ombre fluttuanti
in orbite vuote
e orecchie colmate di clamore:
sorda a me stessa
e alla struggente eco
di albe rosate.
Incatenato ai miei polsi
privò di tenere carezze
ingenui cuori calpestati.
Così si prese i miei giorni
l'uno dopo altro
trasportati da nastri neri
metropolitana- stanza con la cupola
di cristallo che guarda dal cielo.
Unica consulente
comoda nella sua busta bianca
una paga suadente.
Vedevo folla accalcarsi ai cancelli:
spettri spolpare
ossa scarne tra i denti.
La sera il lavoro barattava
stupore di tramonti
con gocce contate
in una tazza di fine porcellana.
Per tutta la vita giurai e spergiurai
di non essermi mai venduta.

Antonella RANDÒ



NESSUNA DIFFERENZA

E poi dicono che noi italiani non vogliamo fare certi lavori
Quattro anni d'inattività ti tolgono tutti i risparmi di una vita
E di porte ne ho bussate e alla nostra età non ti piglia nessuno
 Altro che non vogliamo fare certi lavori
 Cosa deve fare un uomo per sopravvivere
 Con la faccia tutta rotta e piena di cicatrici
 Da un disagio appena procurato
 col sostegno della famiglia
Ho abbassato la testa e passo dopo passo sono rientrato
 Tre mesi d'inferno, ma di sostegno
 Fisico e morale
pur di riprendere e di dare un po' di dignità alla nostra vita
la mia famiglia che mi prende per mano tutti i giorni e mi accompagna nella mia
 nuova vita.
 Certo che non me lo sarei mai immaginato
Ricominciare da zero guardandoti in faccia con le rughe di una vita che si
 rispecchiano in te come Autostrade.
E con un sospiro consolatorio solo con il mio pensiero con le mani
 incrociate ti dico Il mio lavoro continua ed è quotidiano.

Giovanni Romeo BALLABIO



HO GIÀ DATO

Con i cento sei arrivato
Con la Fornero sei lontano
Resti al tuo posto?
Assolutamente no
Ho già dato

Al Caf sono andato
calcolo me l'hanno simulato
Facciamo la domanda?
Certo
Ho già dato

Sul calendario hai segnato?
giorni hai contato?
Del calcolo sei sicuro?
Ribadisco
Ho già dato

Non sono usurante
e l'Ape non mi spetta
Sì, se è decurtata
Va bene dai
Ho già dato

Potevo chiedere lo scivolo.
ma non so se me lo davano
Così il termine ho aspettato
Fatto!
Ho già dato

Allora vai in pensione
Il cumulo è permesso
Lavori lo stesso?
Ho già dato
Capito?

Nino PISCHETOLA



LAVORO CHE MUORE

Muro
che lacera
il sudore rappreso,
sogni dispersi
in fatiche
di pietra.

Muro
da quattro denari
di miseria diafana,
sfugge
respiro
nella gabbia
di polvere.

Muro
che lascia
deserto
ogni pianto,
albe violate
nei diritti
di sabbia.

Marco BISTOLFI



SOGNO IN PERIFERIA

Silenzio che s' infrange
la mattina presto sulle scale
nei passi già di corsa
su asfalto lurido di marciapiede
volti spenti attendono sulla pensilina
borse strette occhi bassi
tragitto come polli in gabbie.
La periferia sa di gente
che di poco vive il giorno
risuona dal ventre chiuso la sirena
lenta s' allinea imperfetta la fila
per entrare in fabbrica
duro serpente il turno di lavoro
medesimi gesti alla catena
si arrotola il cuore nello scorrere del tempo
fantasia indurita dalla fatica
mentre la vita fuori s'immagina soltanto
li vedi uscire poi a sera uno dopo l'altro
per rientrar nel buco spoglio d' un alloggio
la più piccola tra i figli
seduta sul gradino
ascolta la solitudine del vento
e aspetta invano un sogno.

Valeria GROPELLI



DE-GENERAZIONE

Che brutto il lavoro quando ti comandan loro
e per pagare una bolletta devi fare una colletta.
Che giorni sono ormai questi quando non sai se vai o se resti,
poi conti le settimane e ti accorgi che nulla ti rimane.
E poi al lavoro dicon che ci pensan loro:
"Ci aiuteranno" gridano dalle televisioni,
e la manovra aiuterà a capire...
intanto fuori dai cancelli le bandiere della riscossa
non garriscono più:
anche il vento s'è stufato e se n'è andato altrove,
torneremo a scorrere non con tutti i sindacati: alcuni hanno firmato patti insanguinati...
Così saranno le macchine a lavorare,
solo che l'uomo deve ancora mangiare,
hanno proposto una nuova mansione:
digiunante laureato disoccupato col sorriso anche se è stato fregato l
E la dignità maestra? E tutta la vita per costruire una "personalità ben strutturata?"
...e i genitori? E i nonni?
E noi? E voi? Qual è la religione? Qual è il sentimento?
Tecnocrazia e il nostro cuore viene spezzato e spazzato via,
mani, fredde e viola, affamate, crepate e lusingate...andate...
anzi strisciate...

Stefano CARRONE



IL MIO LAVORO

Lavoro di braccia, lavoro d'impegno,
non sempre richiede la laurea e l'ingegno.
Lavoro di notte, lavoro di giorno,
lavoro da solo o con il mondo intorno.
Lavoro che è in festa il Primo di Maggio
ma non per chi ha perso speranze e coraggio,
se lo odi ti pesa, ti ammazza le ore,
ti costa anche lacrime, sangue e sudore.
Ma quando lo ami è gioia, è passione,
ti riempie la vita di soddisfazione.
Per me che lavoro con tante parole
sui fogli il mio cuore fa le capriole.
Ma scrivere è un viaggio che fai tu da solo,
parole che arrancano, parole in volo,
parole in partenza, parole in arrivo,
a volte mi chiedo: "Ma perché scrivo?".
Intreccio le frasi per dare emozione
tirandole fuori da un gran calderone,
insieme poi fanno melodia sublime,
si bacian sul foglio e diventano rime.
Rime che danzano dentro la mente,
che poi le scordi difficilmente,
le legghi a un ricordo, non vanno più via,
son fatte di sogni e di pura magia.
Rime di rapper e di poeti,
van bene per tutto, non hanno divieti.
Sei triste, diventano consolazione,
sei stanco ti danno un forte scossone,
e se sei felice, se sei spensierato,
ti fanno danzare tra il cielo ed il prato.

Monica SORTI



PRESTIGIO

In un'alba
che si leva ridente al
riposo di una notte,
fatta di sogni, sospiriamo
ogni volta. di speranze
sul respiro dei Domani e
dentro la luce destata
sul lavoro di giorni
compiuti, ci avvolgiamo
di dignità mentre un'aria
superba si lascia pigramente
trasportare dall'arte segreta di
cuori, riparatrice all'Anima
ricurva sotto tenacia. di ore
consumate, ove mani
laboriose edificano progetti
d'avvenire, con lo sguardo
verso orizzonti lontani
intrecciando la Vita nel
mondo, mai spento di noia,
sull'onore guadagnato
umilmente, con fatica e sudore
stringiamo decoro
per lasciare con saggezza
impronte di Grandezza,
dentro rughe, d'Eterno gemente.

Natascia MILANI



CAREGIVER

Tu il più fragile
ti guardo
ti lavo
ti vivo ogni giorno
i miei amori ancora lontani
i tuoi non più vicini.
Tu occhi che non parlano
mani che mi prendono
poca vita.
Sono figlia e moglie
mi curo di esserti
anche amica.
Tu sei ora il mio tempo
Sei anche
il mio lavoro

Paola BERETTA



CI DISPIACE IMMENSAMENTE

Ci dispiace immensamente
comunicarle
che il suo curriculum vitae
non risponde alle esigenze dell'azienda.
Ci dispiace immensamente
di tanti come lei che studiano
e viaggiano e imparano
ad illudersi di essere il cambiamento.
Immensamente ci dispiace
leggere le cose che ha fatto:
che sa parlare l'inglese come un inglese di Cambridge
e il tedesco, come un'adolescente di Monaco.
E conosce i misteri della tecnologia e dell'economia,
dei numeri, del diritto e della fantasia.
Nessuna foto accompagna le sue parole,
ma riusciamo a immaginarci la sua figura,
occhi grandi e labbra rosse,
come chi ama la cultura.
Ci dispiace immensamente
per i suoi anni trascorsi in compagnia di inchiostro e lezioni,
per le sue notti opache prima degli appelli,
grumi di ansia attaccati alle ciglia.
Le hanno insegnato che la nostra
è una Repubblica fondata sul lavoro,
di testa, di mano
di cuore e di terra,
di mare e di vento.
Immensamente,
immensamente ci dispiace
rifiutare il suo talento.

Maria Natalia IIRITI



La poesia del lavoro



Senior



Una vita onesta, modesta; una famiglia per bene che poggia sullo stipendio del capofamiglia lavoratore in fabbrica. Il dialetto milanese rende bene l'ingiustizia non tanto per il licenziamento quanto per l'impersonalità del rapporto tra padrone e lavoratore. Nella Milano delle fabbriche è il Duomo e non il fiasco di vino rosso a dare forse il coraggio di tentare di andare avanti a un uomo disperato.

SORA I GUFU DEL DOMM (*) SULLE GUGLIE DEL DUOMO

Me pareva de vess propri ben sistemaa.
On lavorà ghe l'hoo, tutti i dì in stabliment,
paghi el fitt de la cà, hoo sgaraa nanca on mes.
Mia miee pora donna la fa on quei lavorett
servizzi in cà di sciori però senza librett.

I noster trii bagaj a scoeula vann a pè
stì fioeu ciappen nò el tram e sparmien el bigliett.
Spend pocch, mangia de magher, bisogna stagg attent,
vestiss a bon mercaa, trasà mai nient de nient.
«Doman matinna Lu el te speccia rn Direzion.»

Te me cognosset nò, car el mè car Padron:
t'hee mai parlaa con mi, emm mai giugaa a trissett
a l'ostaria adree a. on fiasch de ross quell bon,
t'hoo mai parlaa de m3, s'emm mai cuntaa di di
passaa a soldaa, emm mai tirà a man temp gramm:
mi seri dorrà on fant, ti invece on Comandant.
Coi mollett ai calzon l'ultima pedalada.
Arent la m'è passada ona berlina nera
forse te seret ti. Mi t'hoo mai vist in cera
in vintott ann de fabrica, car el mè car Padron.

Col tonegh de bugada e i man tutt tremorent
incoeu t'hoo cognossuu. Te gh'evet reson ti:
«Crisi di produzione...» me voltiava el stomegh
«la ristrutturazione... triste necessità.»

T'hoo cognossuu, Padron, l'ultem dì d'ona
vitta passada in stabliment.
Son montaa in bicicletta. «Coraggio è ancora giovane,
vedrà che troverà...» Hoo trovaa el coragg de bev on
fiasch intreggh de ross tutt de per mi. Ma troeuvi nò el
coragg de saltà già de chi.

Mi sembrava di essere proprio ben sistemato.

Un lavoro ce l'ho, tutti i giorni in fabbrica,
pago l'affitto di casa, non ho saltato neppure un mese.

Mia moglie povera donna fa qualche lavoretto
servizi in case di signori però senza libretti.

I nostri tre bambini vanno a scuola a piedi
non prendono il tram e risparmiano il biglietto.
Spendere poco, mangiare di magro, occorre stare attenti,
vestirsi a buon mercato, non sciupare mai niente.
«Domani mattina Lui ti aspetta in Direzione.»

Tu non mi conosci, mio caro Padrone:
mai hai parlato con me, mai abbiamo giocato a tressette
all'osteria davanti a un fiasco di rosso quello buono,
mai ti ho parlato di me, mai ci siamo raccontati i giorni
passati a militare, rammentando tempi grami:
io ero solo un fante, tu invece un Comandante.
Con le mollette ai calzon l'ultima pedalata.
Mi è passata a fianco una berlina nera
forse c'eri tu. Io non ti ho mai visto in faccia
in ventotto anni di fabbrica, mio caro Padrone.

Con la tuta di bucato e le mani che tremavano
oggi ti ho conosciuto. Avevi ragione tu:
«Crisi di produzione...» mi si contorceva lo stomaco
«la ristrutturazione... triste necessità.»
Ti ho conosciuto, Padrone, l'ultimo giorno di una vita
passata in fabbrica. Son salito in bicicletta.
«Coraggio è ancora giovane, vedrà che troverà...»
Ho trovato il coraggio di bere un fiasco intero
di rosso tutto da solo. Ma non trovo il coraggio
di saltare giù da qui.

Ivan Sergio CASTELLANI

(*) dialetto milanese



Un'immagine riaffiora dai ricordi: è una persona diversa che vive la sua vita di lavoro nella povertà. Non capita allora e che interroga oggi: è il pensiero della mancata attenzione nei suoi confronti che spinge oggi a regalarle dei versi ricchi di sentimento per ripagarla di quella disattenzione e per ridare il giusto senso a quella vita. Quante altre persone ignote ne avrebbero diritto?

TI VEDEVO PASSARE

Sulla scena della memoria
spighe di grano mi parlano di te
in questo declinare di giugno.
Ti vedevo passare,
bloccata come pietra
dalla tua povertà e dal tuo odore.
Ignari del tuo passaggio
cinque sassi volano sul muretto,
lanciati da mani fanciulle.
Il tuo lavoro: la mia vergogna,
la vergogna che resta a lungo
a macchiare l'anima.
Ti vedevo passare.
La tua sconosciuta giovinezza,
sulla fronte bagnata di sole,
sui piedi scalzi profumati di terra.
La natura: il tuo datore di lavoro e la sua ricompensa.
Le spighe raccolte erano oro per te;
la tua fatica la sera colorava guance e sorrisi.
E poi un giorno sei fuggita dal mondo,
ma io non me ne sono accorta.
Ora non ti vedo passare
e non mi vergogno delle tua povertà.
Con il carro del sole ti porto a Milano.
Ti porto a Milano con un fascetto di versi
che ti fanno esistere.
Ti porto a Milano e stasera lo racconterò
alla luna che mi ascolterà.

Marisa TRABALZA





La capacità di sintesi ben si coniuga con quella di proporre le immagini che compongono la storia dei pendolari che ogni giorno effettuano lo stesso tragitto casa/lavoro e viceversa: gli alberi, il passaggio a livello e il tempo che scorre veloce giorno dopo giorno in fondo come la vita.

OGNI GIORNO.

Sali! E' già tardi!
Alberi, alberi,
un passaggio a livello,
due casolari;
mattino presto.
Pomeriggio,
quasi sera.
Forza che parte!
Due casolari,
un passaggio a livello,
alberi, alberi.
E' già tardi.

Giovanni CERVIO



ALLA MENSA DELLA FONDAZIONE

Fanno il bis di pasta e riso.
Ancora? - Un pochettino
Lasciano passare i mestoli spostandosi di lato.
Abbassano la bocca alla forchetta.
Il cibo non è granché.
L'appetito sì. La fame è paura atavica.
Con gli occhi fissi sul piatto
il ragazzino rotondo sembra fare a gara
con la mamma dalle gote rosse
e dai seni imponenti.
Il padre litiga con il colletto di una camicia
che non è abituato a indossare.
- Facciamo foraggio abbiamo parecchi ettari
lassù, in valle-
Lunghe rughe secche s'incurvano
sulla fronte rubizza.
- Com'è la scuola qui?-
Il ragazzino ingurgita le patate indifferente al suo futuro.
- Ancora un pochettino —
Il bicchiere troppo piccolo è sempre colmo di vino.
Le dita troppo grosse cercano i tasti del cellulare.
Tutt'intorno un masticare veloce. Denti da roditore. -
È dura, è dura per tutti — è il mantra che si ripete.
Non li rivedrò più.
Sbagliare i congiuntivi si può se si comprende
la bruna terra madre.

Ernesto PONZIANI



MORTE BIANCA

Faceva parte di quei tanti che si alzava di buon'ora il tempo per un caffè, un saluto a moglie e figlio e poi via di corsa per arrivare puntuale al cantiere dove lavorava.

Lui era quel lavoro malpagato da contratto senza firma, dal quale a fine mese non le restava in tasca nessuna monetina.

Si sentì un gran boato di una caduta e il frastuono della gente, attorno ad un uomo sull'asfalto coperto da un lenzuolo bianco.

Quell'uomo non farà mai più ritorno a casa, ora cavalca un tramonto senza colore, immerso da nuvole bianche livide piene di dolore, lasciando a terra lacrime e disperazione.

Morì senza lasciar nulla, perché nulla possedeva, ma a suo figlio in eredità lasciò scritto un testamento che diceva:
lotta figlio mio per una società onesta,
lotta per i cambiamenti e per i tuoi diritti.

Carmen BERETTA



PEDALA

Pedala pedala pedala
il cliente non può attendere tanto
la pizza sullo zaino calda deve arrivare

Corri corri corri
un altro ordine presto devi evadere
è l'ora di punta un'altra consegna devi fare

Fatica fatica fatica
ti danno due lire ma tu hai fame
e quando si ha fame anche il poco conta

Affrettati affrettati affrettati
Passi sulla strada, sul marciapiede, sulle aiole
Perché caldo il cibo dev'essere consegnato

Sgobba sgobba sgobba
ancora un ordine in fretta devi concludere
in affanno non c'è tempo da perdere

Sforzati sforzati sforzati
Ti impegni tanto e guadagni poco e non ti sfami
per servire chi si serve di te.

Ti muovi stravolto dalla fatica, cadi per terra
sporchi di sangue questo inferno d'asfalto

Silvano CESCO



PER IL LAVORO

Fin da bambina si presentò solo lavoro
Non ricordo spensieratezza da gioventù
Un infortunio sul lavoro subii
Tutto taceva, tutto si nascondeva
Questo per il lavoro nero che facevo
E porto ferite non rimarginate
Sopraggiunse la morte di mio padre
Giovane, orfana con la mamma malata
Parenti mi ospitarono a Milano: lavoro, lavoro
Portavo travaglio e i miei cari lontani
E per il lavoro soffrivo d'amore
Quante lacrime e nostalgia per la mia terra natia Scilla
Adesso quando sembrava tutto appianarsi
Dopo tantissimi anni, con figli istruiti
Che mi portavano tante soddisfazioni
è subentrata la crisi del lavoro
Un figlio è sempre in trasporta in giro per H mondo
L'altro ha lasciato la bella Italia per finire in Thailandia
Ancora lacrime e preoccupazione
Ora che son rimasta sola penso alla mia mamma
Quanto soffri per il mio distacco per bisogno di pane
il distacco oggi tra madre e figli è più forte
Sono in un'altra terra, con un'altra lingua e non è facile raggiungerli
Si li ho lontani ...ma vicini di cuore
E per lavoro soffriamo d'amore

Giuseppina MELIDONI



BALLATA DELL'ESERCITO DI VETRO

Pallide le incontri ogni mattina
silenziose con il sacchetto in mano
e la borsetta, sulla banchina,
nuovo esercito metropolitano,
occhi assonnati che guardano avanti
guardano oltre il muro del giorno
pensando forse ad abbracci di amanti
quando, a sera, faranno ritorno:
marciano marciano senza un sorriso
aspettando la fine del viaggio,
donne guerriere non han paradiso,
ma nel cuore hanno tanto coraggio.

Lucia BIANCHI



EQUILIBRIO PRECARIO

Siamo creature di un unico mondo, passaggio del tempo che va, ma si finisce per far differenza per chi il lavoro non ce l'ha.

Contano soldi e potere, motivi e confronti di ogni conflitto, mai per i poveri non si muove un dito.

Noi manca il coraggio su questo equilibrio precario a cercare parole difficili nel sillabario, non bisogna darsi per vinti, non si può piangere e ancora soffrire, Il lavoro ha un significato sovrano.

Non è un privilegio ma un diritto di rigorosa e pura onestà è il momento di mettere a posto e dare lavoro a chi non ce l'ha.

Tu ricco e potente in questo mondo confuso e complesso, pensate agli afflitti e agli abbandonati, io vi imploro, date lavoro che sia uguale per tutti, quell'occupazione che non conosce fatica e riposo.

Così si va avanti orgogliosi nel lungo cammino, senza aver combattuto invano, perché il lavoro è un diritto sovrano.

Laura CANNAS



MONDADORI VERONA

In quell'immensa officina grafica
decine di capannoni
con macchine rombanti
file di banchi
pile di carta -
centinaia di visi
mi sono venuti incontro.

Avevano tutti
fisionomie precise
e gesti differenti.

Ho sorriso alla ragazza in tuta blu.

Ho guardato l'uomo tirare
grandi fogli di carta dalla macchina
e un altro riporli in mucchio.

Avevano uno gli occhi neri
e l'altro azzurri.

Ho visto chiaramente i loro occhi.

Tutto ho visto chiaramente
e con precisione.

Perché mi trascino allora
da giorni

un solo volto stanco
dagli occhi bassi -
due mani sporche
con unghie nere
e un solo gesto uguale
monotono e desolato?

Vittoria CERIANI

14 dicembre 1961



L'OROLOGIO

Ho sempre amato il lavoro, anche in questo momento.
Ricordo, però, che avevo un piccolo problema.
Mi svegliavo presto ma arrivavo sempre in ritardo
Per un motivo o l'altro, la bicicletta con una ruota sgonfia,
il treno quasi sempre in ritardo,
il bus per la fabbrica appena partito,
il traffico per un incidente o per degli imbranati.
E lui, l'orologio marcatempo sempre lì ad aspettarmi.
Così mi trovavo a dover recuperare il tempo perso
Oppure vedermi sempre una decurtazione sulla paga.
Non ce la facevo proprio più, dovevo cambiare,
dovevo ritrovare un nuovo equilibrio.
E fu così che dopo una gavetta produttiva
Ho avuto l'agognata promozione: niente più timbratura!
In verità, da quel giorno non sono mai arrivato in ritardo
Anzi, mi fermavo spesso e piacevolmente in fabbrica,
anche fuori orario pur senza retribuzione.
Miracoli o potenza del cervello!
Ma l'orologio, proprio, non lo sopportavo più!

Guerino BISCARO



LABORA.

Cominciò coi braccianti e prima con gli schiavi,
a chinarsi eran tanti, tempi dei nostri avi.
Poi venne il macchinario: per farlo funzionare
ci dettero il salario,
meno avere e più dare. Morivamo sul pezzo
e ci sostituivano,
non avevamo prezzo
e non ci seppellivano.
Più ci difendevamo
più lì ci inchiodavano;
altri di noi pregavano, poi ci suicidavamo.
Le compagne e le mogli allevavano figli: cominciavano gigli e finivano dogli.
Qui nell'era moderna
ci sentiamo più liberi,
ma la schiavitù è eterna: "Dimmi cosa desideri.
Noi ti realizzeremo
una cascata d'oro,
ti nobiliteremo
tramite il tuo lavoro.
Ora che sei invecchiato
non ci servi più a niente,
ti abbiamo pensionato precipitevolmente."
Siamo molto felici
nell'era dei robot
abbiamo tanti amici in Internet e nei root.

Luciano STEFANELLI



RESILIENZA

Arrivi trafelata alla stazione
dopo un bacio dato in fretta al tuo bambino
che dorme ancora nel suo lettino.
Ciao cucciolino mio.
Ecco il treno si avvicina
è ancora notte
e il freddo penetra pian piano anche nel cuore.
Tante ombre come zombi
guardano nel vuoto,
ognuno dedito ai propri pensieri.
Tu che sognavi in gioventù
un lavoro ben retribuito e onesto
che desse dignità alla persona,
sei ora un piccolo fantasma
per una paga che non sfama.

Gabriella FUSI



IL LAVORO...IERI...OGGI...DOMANI!...

ieri,..un passato che sembra forse?..
meglio di oggi!..
oggi...situazione dell'oggi!..
competenza...età! Grossi cambiamenti!
domani...ancora speranza e sogni!..
per il futuro!..
...forse muovendo le ceneri?..
qualcosa esce sempre?..
non tutto si riesce bruciare!..
tutto questo è un toccante tema!..
che voglio trasmettere!..
...sollevando un' indagine sociale!..
...tormentata ed eterna.

Franco FARE'



MINATORE

Entra nel ventre della montagna
con il sorriso inconsueto, e non si lagna,
scende nell'abisso più profondo,
nel buio di un pozzo, lontano dal mondo.
L'uomo che apre i cammini nell' occulta città,
sente il rimbombare dei passi e paura non ha;
tra gli umidi cunicoli, risuona ritmato
il battere del martello, sulla roccia che ha spaccato.
Null'umido ventre della terra, si sente
lo sferragliare cigolante, del carrello nell'ambiente.
Lavoratore con mazza e scalpello,
bastone e zoccoli per il suo fardello.
Sui camminamenti, dove l'acqua ristagna,
lascia il segno, dentro quella montagna.
Frigna l'acetilene, che risplende
sul sudore della fronte, come gocce di diamante
Lascia nella roccia, su quel picco e il legno,
le sua impronte, il suo segno.
Giunge da lontano, il lamento di un mulo stanco,
affannato, per sotterrare l'alba col minatore al fianco,
risalgono lentamente, terminando poi, al nascere delle stelle

Giorgio Pietro OLIVETTI



CASALINGA

Madre, moglie, sposa, donna,
della casa sei la colonna,
mai stanca, mai si riposa,
anche se la giornata è faticosa.

Ti proponi tra ufficio, fabbrica e focolare
Computer, bucato e fornelli da usare,
corse a scuola, piscina, attendi ai tuoi impegni;
infermiera, domestica, ingegnere,
instancabile nel tuo mestiere.
Hai scelto di essere, il fulcro della famiglia
non sempre per volontà,
ma spesso per necessità
imprenditrice di te stessa,
del bello del tuo nido poetessa.
L'unico lavoro, che non ha licenziamento
ma tutti su di te, fanno affidamento,
non hai crisi ne salario,
nelle giornate sempre vario il tuo orario
Dopo la tua fatica giornaliera,
l'abbraccio dei tuoi cari alla sera, è il
grande riconoscimento d'amore,
di gioia di serenità che ti possono dare.

Clara ALOISO



LE MANI

Mani callose,
mani sciupate
mani mai oziose
mani ben curate,
mani così strane
che non so decifrare.

Ben'io lo so,
non ho ancora trovato
dove lavorerò!

Giuseppe CISLAGHI



SONO QUI

Sono qui sdraiato nel letto
Sono vispo come un galletto
Quando mi alzo e metto i piedi nelle ciabatte
Sono lento come un sornione di un gatto
Mi ricordo quando lavoravo,
Facevo il tranviere ,
in quei bei tram tutti di legno
Che bisognava saltare giù
per cambiare direzione
E avevo anche il controllore che buca i biglietti
Bei tempi quelli passati
Tutti pagavano le tasse
Quanti bei ricordi della mia vita passata
Ormai quasi dimenticata
Quando prendo il tram, magari quello vecchio ,
mi viene nostalgia,
E mi lascio trasportare dal cullare di un momento
di malinconia .

SUN CHI (*)

Son chi sdraiaa nel lett
Son visp come on galett
Quand Levi su' e metti i pee in di sciavatt
Son lent come on sornion d on gatt
Me ricordi quant lavoravi
Fasevi el tranvier
In quei bei tram tutt de legn
Che bisognava salta'gio'
Per cambia direzion
E gh 'avevi anca el controleur che sbusava
i bigtiatt
Bei tempi quelli li' passaa
Tutt pagaven i tass
Quan bei ricord della mia vita passada
Ormai quasi desmentegada
Quand prendi el tram, magari quei vecc
Me vien nostalgia e me lassi trasporta'
Dai nina' de on mornent de malinconia .

Roberta POSSENTINI

(*) dialetto milanese



MILÀN

Milàn l'è beli;
gh'è ttitt, el vece e'1 nditiv, el tram, la metro, gh'è
l'art in Brera, el trafte in Central,
la Moda in Spiga, el canto in de la Scala,
in Dom la feed, la storia in del Castell.

Milàn l'è beli.

Milàn l'è bun;

asili e scol, teater, uspedai,
e l'acqua in di navili: tùtt sùduur
de quej che sgoba sot la Madunina;
e gh'è 'l risott, casòla e panetùn.

Milàn l'è bun.

L'è 'i me Milàn;

me pias el siit, el suu e anca la nebia,
me pias la gent de chi e tùcc quei che vegn:
se capirèm, se vùttarem insema.
Milàn l'è chì per tùcc cui còr in man,
el nost Milàn.

MILANO

Milano è bella.

C'è tutto, il vecchio e il nuovo, il tram, la metro,
c'è l'arte in Brera, il traffico in Centrale,
la moda in Spiga, il canto nella Scala,
la fede in Duomo, la storia nel Castello.

Milano è bella.

Milano è buona.

Asili e scuole, teatri ed ospedali,
e l'acqua nei Navigli: tutto sudore
di- chi lavora sotto la Madonnina;
e c'è il risotto, la cazzuola, il panettone.

Milano è buona.

E' la mia Milano.

Mi piace il posto, il sole e pur la nebbia,
mi piace la gente che c'è e quelli che arrivano:
ci capiremo, ci aiuterem l'un l'altro;
Milano è qui per tutti col cuore in mano,
la nostra Milano.

Lodovico GRIMOLDI

(*) dialetto milanese



L'INDOLE DEL FOTOGRAFO

Molteplice spirito d'osservazione
Tante figure raccolte
Momenti, emozioni, trepidazione
Scatti di quieto vivere
Un album da sfogliare
Con chi vuoi, se lo vuoi
Frammenti di un cuore nobile
Attento ad ascoltare in silenzio
Lo scorrere dei giorni

Simonetta FELICETTI



ANCORA UNA VOLTA

Ancora una volta una donna
piange un figlio,
o il marito o il padre.
Ancora una volta una vittima
di un sistema inconsulto
che fa più morti delle mafie.
Ancora una volta,
o chissà fin quando,
questa infinita strage
di gente che lavora
in un'insicura sicurezza.
Ancora una volta un corpo
in posizione innaturale
di marionetta
a cui si siano spezzati i fili
o un uomo, crocefisso in terra
ai piedi di una impalcatura.
Ancora una volta
per fatalità, si afferma,
o un errore umano
o un malfunzionamento.
E ancora una volta
nessuno è colpevole.

Corrado VILLA



VOGLIO VOLARE....

Voglio vivere
la mia terra
fuggire e abbandonarla
è perdere una guerra.
Chi l'ha fatto
nel passato
al suo ritorno, ha trovato
un luogo povero e trascurato
Voglio che la mia gioventù
viva di orgoglio e di virtù,
Impegno, sacrificio e passione,
siano la mia missione.
Voglio che la valigia di cartone
resti a ricordo sul torrione,
e la mostra che verrà,
racconti una splendida realtà.

Giampiero MARINANGELI



L'ARTIGIANO DEL LEGNO

Lavora con mani cuore e mente,
mette lui stesso alacramente.
Sempre curvo nel suo lavoro con amore ,
sembra ricamare d'intarsio come un fiore.
Mano ferma per tirar l'ordito,
nell'attento pensar tutto finito.
In quel processo creativo le sue dita muove,
sapienti, luminose, senza far prove.
E sempre sceglie, tasta con mano scandisce,
sul legno incide, tutto assorto contento finisce.
Quando la sera termina della vita il trotto,
guarda e riguarda il suo prodotto.
Fatica tanto e vede solo lì,
ma domani sarà' sempre così.
Avanti, avanti, perché il suo lavoro sa' amare,
lui, come un poeta sa donare

Armida CREMONESI



LA VITA IL LAVORO I FIGLI (PROMMORIA)

Bene, lo sapete, la vita per me
non è stata una scalinata con tappeti lussuosi,
ci sono stati tratti con chiodi e schegge,
assi traballanti e gradini scivolosi.
Ma per tutto il tempo ho continuato a salire,
ho raggiunto pianerottoli con ardore.
Qualche volta ho camminato nel buio
senza che sia stato alcun bagliore.
La mia continua ascesa
ha raggiunto mete impensabili,
e tutt'oggi offro il mio lavoro nel sociale,
nella mia volontà ci sono anche i disabili.
Lo so, così cari figli, anche voi
avete raggiunto parte della vita
la difficile salita,
senza alcun faticoso percorso rispettato,
grazie anche a una grande mamma,
che con smisurato amore
Il mondo vi ha insegnato.
E se un giorno mi vedrete vecchio e stanco ,
quello che cercherò è un po
del vostro aiuto, della vostra pazienza,
in cambio sarà tanto del mio amore
e il mio sorriso,
allora sarà qui in terra come essere in paradiso

Mario GARIONI



MA, QUALE LAVORO?

C'è chi studia robotica
e alla fine da questa è soppiantato
proprio chi l'ha inventata.
Ora gli uomini costano:
paghe e contributi
ferie e figli nati,
tasse da pagare
che non si possono negare.
Il robot può soppiantare,
senza studiare,
una gran percentuale
di impiegati poco impegnati.
Non gli si deve malattia,
non straordinari né vacanze,
non consigli di maestranza.
Figli non ne avranno
e non si assenteranno.
Il prodotto artificiale
dell'intelligenza naturale
ormai soppianterà
l'intera umanità?
Giovani miei cari
a voi l'inventiva
per non rimaner precari
ma restare mente attiva.

Anna Maria Assunta GUZZARDI



SPENDING REVUE

Giovedì Assemblea!
Ribadiremo le nostre ragioni
mostreremo i muscoli.
La danza aborigena che conosco molto bene salirà dalla platea al palco
e dal palco alla platea.
Interventi lucidi, applausi roboanti
e lo sciopero ci apparirà desiderabile e difficile da conquistare
come la balena al Capitano Akab.
Convinti, fino in fondo, venderemo cara la pelle.
L'ultimo contratto risale a molti anni fa.
Anche noi del pubblico alle prese col posto di lavoro e i tagli orizzontali,
mentre già manca negli
uffici la carta delle fotocopie.
Alè!
Mi volto e osservo la platea.
Vedo facce note, altre anonime.
Sono i lavoratori e le lavoratrici di oggi,
quelli su cui il Paese scommette ogni giorno per farcela.
Maestre elementari, infermieri, educatrici, assistenti sociali, funzionari,
agenti di polizie locali,
bidelli, commessi, postini, collocatori, ricercatori, becchini.
Siamo tutti qui.
Poi li vedo.
Gli uomini hanno i capelli bianchi,
più spesso sono calvi e hanno qualche segno di pinguedine.
Le donne si tengono meglio, almeno si tingono i capelli,
vestono abiti alla moda fabbricati in Cina,
un filo di trucco per coprire le rughe.
Questa è la forza lavoro dell'Italia attiva, quella che la pensione se la sogna,
quella che resisterà
oltre questa crisi, che finge di crederci.
Allora, se vogliamo tagliare, cominciamo dai piccoli gesti, che siano di esempio!
I sacchetti per gli assorbenti nei servizi igienici dove lavoriamo non servono più.
Le donne in età fertile le hanno rottamate ancor prima di assumerle.
Non servono, date rette, risparmiate!

Paola Valeria PROTTI



IL LAVORO E IL SENSO DELLA VITA

C'è chi studia robotica
e alla fine da questa è soppiantato
proprio chi l'ha inventata.
Ora gli uomini costano:
paghe e contributi
ferie e figli nati,
tasse da pagare
che non si possono negare.
Il robot può soppiantare,
senza studiare,
una gran percentuale
di impiegati poco impegnati.
Non gli si deve malattia,
non straordinari né vacanze,
non consigli di maestranza.
Figli non ne avranno
e non si assenteranno.
Il prodotto artificiale
dell'intelligenza naturale
ormai soppianterà
l'intera umanità?
Giovani miei cari,
a voi l'inventiva
per non rimaner precari
ma restare mente attiva.

Agostino MARCHI



“CARO LAVORO”

Non lasciarmi!
So
che non durerà per sempre
ma la vecchiaia
sarà piena di ricordi.
Ascoltami!
Sei importante, quotidiano,
mio.
Ti ho cercato con ardore
inseguito e amato.
Altre ti avrebbero voluto
ma io: no,
non ho mollato.
Insieme
abbiamo vissuto gioie e dolori
fatiche ed entusiasmi
senza aiuti e senza cedimenti.
Voglio confondermi con te
specchiandomi nella bellezza dei giorni
e respirando le pause.
Quando mi lascerai
(diranno per colpa mia!)
fingerò libertà
ma starò male.
Ciao, lavoro!
Ti saluta la tua ragazza
ora già donna
e domani antica compagna.

Rachele GALLI



UOMO

Uomo, da sempre coltivi la terra e le idee che Dio ti ha donato,
perché lavorare è vivere.
Così hai imparato a migliorare e a collaborare con gli altri
per formare un'invisibile corona.
Il tuo orgoglio spesso spezza questo legame, ma non ti fermi:
ricostruisci, ripari, perdoni.
La tua storia è lunga e tra il fare e il disfare è sempre un lavorare.
Ma cosa ti spinge a costruire, inventare,
poi distruggere e ricominciare ad amare?
E' certezza, nascosta nel profondo tuo io,
che alla fine del mondo quella corona
ti renderà a somiglianza di Dio.

Corinna MARIANI



ANNA

Giorno e notte si rincorrono
dietro un lume a petrolio.
Il suono delle sirene
frantuma il cuore.
Bisogna correre, correre...
Raggiungere il rifugio
se si vuole salva la vita.
Dopo si rientra in casa.
Anna taglia stoffe coloratissime
o grigie, blu e nere.
Anna cuce prima a mano
e poi a macchina.
Zig... Zig... Zig...
Anna crea modelli per le clienti.
La pagheranno con un po' di sale,
qualche patata o un sacchetto di farina.
Anna è felice quando,
grazie alla sua abilità nel taglio,
le avanza un pezzo di stoffa.
Cucirà una gonna o una vestina
per la sua bimba.
Giorno e notte si rincorrono
ora dietro una lampadina elettrica.
Nella stanza c'è luce, speranza.

Rosa OLIVETO



PREPENSIONATO

Poi, di soppiatto,
lento si fa strada
un orizzonte incenerito
che spartisce nei dettagli
le amarezze graffianti del lavoro,
le memorie malate delle delusioni,
lo sguardo muto di prepensionato.
Ruvida nella riga del cuore
la città di sempre,
la sfilacciata geometria
della folla sui marciapiedi,
i passi frettolosi degli impegni,
le labbra strette dai silenzi,
gli occhi addensati chissà dove.
Ma nella sfocata inerzia
sulla panchina senza tempo
il raschio crudo
qui, in mezzo al petto,
è un morire lentissimo
sciabolato fra i picchi dell'anima.

Bruno Eugenio LAZZEROTTI



...SERVONO TECNICI

Ti danno dell'inadeguato:
vorresti fare poesia
e invece devi studiare ingegneria
"... Anche se ti impongono
i tipi di studi che devi fare,
cosa c'è di male ?
All'industria servono tecnici... E il mercato va assecondato !"
Il mercato degli schiavi !
Il condizionamento delle menti.
"Ma così ci saranno meno disoccupati !"
...Si, meno disoccupati e più frustrati !
E tu ti adegui per campare:
carmina non dant panem! *

Luigi GIURDANELLA

* la poesia non dà pane



ANELATA PENSIONE.

Gran parte della mia vita passata ad un lavoro è stata indirizzata, infatti, una volta diplomato e laureato, mi sono ritrovato nel ruolo di impiegato, assunto da una banca regionale presso una media filiale, ubicata nel cuore di Milano, con il suo ritmo non sempre proprio umano, pronto anche ad un tragitto regolare nelle vesti di pendolare; ben altro era inizialmente il mio ideale, quale quello di entrare nel mondo del legale, ma poi per tale scelta ho optato spinto da uno stipendio più elevato, e, pur a molteplici funzioni assegnato, mai mi sono sentito totalmente appagato. Pur essendo abbastanza sedentario il tipico lavoro di bancario, spesso necessitava di frequenti interni via vai per ottenere risposte od evitare guai, dunque uno spostarsi sovente da una parte all'altra dell'ambiente, con pochissimo tempo destinato a potere riprendere un po' di fiato, inoltre necessitava una giusta dose di pazienza da adibire verso i vari clienti da dovere seguire, ciascuno con le proprie richieste e necessità, da soddisfare con dovizia e tempestività. Quindi, ho passato parecchi anni immerso in un lavoro fra piaceri ed affanni, ma dopo tanto tempo di incessante attività sono giunto ad una maggiore libertà, di cui finalmente è condita buona parte della mia odierna vita, e questa particolare condizione è data da una sopraggiunta anelata pensione.

Sergio MALVASI



PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Oggi riapre il nuovo anno scolastico ed io mi sento eccitata,
quasi dovessi recarmi ad insegnare anch'io, come tanti anni orsono.

Mi alzo presto, sorbisco velocemente una tazza di tè,
accompagnato da qualche biscotto,
poi mi accomodo su una sedia, vicina alla finestra socchiusa.
Guardo i ragazzi, muniti di zaini a rotelle trascinati stancamente,
che si dirigono verso gli istituti vicini,
non senza un senso di amarezza che si legge sui loro volti,
per le vacanze giunte al termine
e per i compiti che li attenderanno.

Ai tempi in cui ero professoressa di lettere
nella Scuola Media inferiore,
i ragazzini non usavano ancora il carrello,
ma caricavano gli zaini sulle spalle,
fino a deformarsi la colonna vertebrale,
quando i libri erano molti.

Sono trascorsi vent'anni,
da quando ho abbandonato l'insegnamento
e quante cose sono cambiate!

La nostalgia mi assale.

Sento squillare il suono della prima campanella.
Vedo i volti i miei alunni di una volta di fronte a me,
in piedi, mentre faccio il mio ingresso in aula.

Faccio l'appello e, subito dopo,
inizio a spiegare e a interrogare.

Una nuvola di gesso mi avvolge.

E, allora, mi accorgo di sognare e piango.

Come vorrei poter ritornare ad insegnare,
senza più lamentarmi di un lavoro carico di responsabilità!

Marisa MALVASI



IL MAGAZZINO MERCI

Quel primo, lontano giorno
pieno di sogni,
attese, emozioni,
infranto nel corridoio
buio e polveroso,
nel freddo magazzino
con le merci ammassate
in ogni angolo,
con lo squallido gabbiotto.
La voglia di scappare
per non ritornare più
e invece ...
vent'anni della mia vita
volati via veloci,
ricchi di scoperte
mai immaginate.
Lì in quel magazzino,
unica donna
in un mondo di uomini,
ho conosciuto cosa sia l'umanità,
il contatto con le persone
più umili mi ha reso migliore,
mi ha insegnato
l'onestà, il rispetto,
la gentilezza,
ma soprattutto
l'amore viscerale per il lavoro,
il senso innato del dovere.
Ho ricevuto molto di più
di quanto abbia donato,
non vi dimenticherò mai
cari compagni di un pezzetto
della mia vita.

Giuliana PEPPOLONI



VITA DA PENDOLARE.

L'alba è ancora lontana,
la nebbia, coltre bianca
che copre le risaie,
scorre lentamente davanti ai nostri occhi,
ancora assonnati.

Piccoli boschi di pioppi
intervallati da umidi, fermi stagni,
ci accompagnano verso la città,
verso una nuova febbrile giornata;
il pensiero già rivolto al lavoro,
croce e necessità di tutti i giorni.

E di tutti.

E, appena si arriva, si cambia,
sudando, spingendo,
ci si fa largo fra tanti che,
come noi,
hanno una meta da raggiungere.
Da affrontare, con l'animo sereno.

Passano, lente, le ore,
verso la sera,
verso il ritorno a casa;
a chi abbiamo lasciato al mattino.
Ad iniziare il nostro vero lavoro,
ascoltare i bambini,
condividere e capire i problemi
delle nostre donne,
delle loro fatiche domestiche.

E, alla fine, sentirsi dire:

"bravo, anche oggi ce l'hai fatta".

E trovare la serenità di dormire tranquilli
quelle poche ore che ci riavvicinano al domani.

Giovanni CERVIO



NONNA LELLA

Ancora piccola le tue mani innocenti già stringevano
ago e telaio in legno su cui faticavi il punto croce,
eri la passione di tutti: ti sorridevano, ti incoraggiavano...
e tu, fiera del tuo successo fingevi di non sentire
e proseguivi fra ordito e trama,
ma il tuo petto si dilatava d'orgoglio.
Gli anni passavano, incontravi la vita, il lavoro, l'amore.
Eppure tu, ancora china
ad intrecciare sulla bianca tela ricercate figure
ispirate dalla tua fantasia: paesaggi, fiori, colline,
e ancora fiori! Una ricchezza infinita, una
perenne primavera!
Figli e poi nipoti non ti hanno impedito
di mantenere viva la fiamma della tua fanciullezza:
su più semplici trarne accompagnavi
la mano delle tue nipoti ed era musica l'angolo dell'antica casa.
Ora il telaio, logorato da consumate mani, posa inerte accanto
ai ricordi che tu, ancora sorridendo, hai voluto lasciarci.

Achille PELLEGATA



LA SCRIVANIA VUOTA

Mi ricordo quando in ufficio sei arrivato,
mamma mia, quant'eri impacciato!
Pensavo: "come sarà 'sto -Giargianese?-
se è così, qui non dura un mese!"
Scrivania e "clienti" tuoi li han piazzati,
proprio qui, di fronte a me sistemati.
Conoscevi bene la "materia",
di districavi in tutto, anche la più seria.
La mattina a "ruscà, a daghi dent !";
comprare; vendere in Borsa ... "servi i client".
A pranzo, una pizza o un piatto freddo da Verbeno.
In ufficio restava solo chi: "..mangiare? è il meno!".
Il pomeriggio senza clienti, quasi volava,
ma per te, no, ti dispiaceva...
Il fine settimana arrivava in fretta,
e tu: "vado nella mia Sibari, che m'aspetta".
Eri bravo, pronto e sveglio
(con i "danè" guai uno sbaglio)
Capo contrattazione azioni sei diventato
e la supervisione di 20 persone t'hanno affidato.
La carriera non ti ha affatto cambiato,
anzi, la nostra amicizia ha consolidato
...Da un anno siam negli uffici nuovi, in via Bossi,
scrivanie da vip, quadri, filodiffusione, telefoni rossi;
anche lo skype ci hanno installato
ma, come dire? Sono ancora stordito,
ogni giorno di più mi assale la malinconia,
vedere là in fondo , vuota la tua scrivania...

Il cuore mi si stringe un pochino.
Cosa pagherei per averti ancora vicino!

Pier Carlo TACCA



LA FED, UL LAVURÀ, L'AMOR*

Per tutt ul dì
hinn piovuu mila gott
d'on parlà connosuu
e adess silenzi de regord
me sgasbellen ul coeur
ma prest, sù al de sgorbatt
sgora la nott coi sogn robaa
e 'na promessa ancamò de viv
 intant in de l'aria
la campana Branda la ciama
 i anim ai sgrisor de la fed
Subit 'sto ciel l'è matada de sò
 paiocch in di oeugg del di
 che te vedet nò
 che te turet minga foeum
 gugg de sperada
fra cavei de breva leggera
 ai donn giovin seta giò
spali al mur del stabiliment
e man mai stracch de lavorà
a parlà di bei vestii, del moros
de la vita sognada senza bosia
 (coeur d'amor
e laver che spetten el dì de festa)
 Scolten de sfros
ballen content, i foeuj verd

LA FEDE, IL LAVORO, L'AMORE

Per tutto il giorno
sono piovute mille gocce
di un parlare a me noto
e adesso silenzi di ricordi
 mi graffiano il cuore
ma presto, su ali di corvo
vola la notte coi sogni rubati
e una promessa ancora da vivere
 mentre nell'aria
la campana grande chiama
 le anime ai palpiti della fede
Subito questo cielo è follia di sole
 pagliuzze negli occhi del giorno
 che non vedi
 che non togli
 aghi di sperada
fra capelli di breva leggera
 alle donne giovani sedute
spalle al muro dello stabilimento
e mani mai stanche di lavorare
a parlare dei bei vestiti, del fidanzato
della vita sognata senza bugia
 (cuore d'amore
e labbra che aspettano la domenica)
 Ascoltano di nascosto
ballano felici, le foglie verdi

Giulio Enea REDAELLI

(*) DIALETTO BRIANZOLO



LOMBARDIA, LA MIA TERRA

E' diversa da tutte quelle conosciute
con i monti dietro che la incoronano
con le colline che si rincorrono e sembrano
onde del mare pitturate di verde che vanno su e giù,
i suoi laghi e laghetti, sono un amore
paiono occhi azzurri nascosti
che brillano al sole
e, se passa una nuvola, cambiano colore!
L'acqua di tanti fiumi l'accarezzano,
d'estate quando cantano le cicale
e l'aia è piena dei giochi dei bambini,
la rinfrescano.
La sua gente si dà da fare
come tante formichine
al mattino si alza alle ore piccole
e comincia a lavorare,
alcuni si muovono di qua, altri vanno di là
chi commercia, chi lavora duro,
chi disegna, chi avvia la sega nastro
tutti si danno da fare, tutti sudano.
E' un mondo tutto particolare
infatti la gente fatta così.
la trovi solo qui,
stringono i denti e mandano giù amaro
ma hanno il cuore in mano, io lo so'
ma certe volte,
solo poche volte... d'offritelo
quando stanno lavorando, non hanno tempo.
Per capire come v'è, devi respirare per un pò la nebbia
quando ti copre come fossi nella bambagia
allora, se ce la farai, nessuno ti bagnerà il naso
e comincerai ad amare la mia terra, la Lombardia!

Renato AROSIO



LA FAVOLA

In rima o in prosa	a
il lavoro è tutt'altra cosa.	a
Salariato o stipendiato	b
è lo stesso per un precariato.	b
Sempre la stessa solfa ogni dì	c
in attesa che arrivi il Venerdì.	c
Una corsa ad ostacoli per le nostre spese	d
e grande giubilo a fine mese.	d
Il nostro impegno è ben gratificato	e
con il premio di produzione evidenziato.	e
E quando siamo ridotti stanchi e spompati	f
ci ritroviamo inutili e pensionati.	f
Ma il lavoro non è qui finito!	g
Ora ci tocca un nuovo "mito".	g
Già pagati e garantiti	h
per diventar presto tutti inebetiti.	h
E' un lavoro più che conteso	i
ma se ti distrai diventi obeso.	i
Vien una complicazione dopo l'altra	l
ed è tanto che la schivi se conosci il mantra.	l
E' quando credi di ringraziar la sorte	m
ecco che in punta di piedi giunge la morte.	m

Antonio AGHERBINO



"PENDOLARI" - COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella bruma del mattino
il treno lento, esce
dalla vecchia stazione polverosa
ed inizia la sua lunga giornata
tutta fatta di corsa...
Corre sulle rotaie, e fischia nella nebbia,
il paesaggio scorre monotono e lento
seppur diverso ma quasi.... tutto uguale
Tatamtatam
Case, boschi, campi, prati..
'Tatam...Tatam
Case, boschi, campi, e prati
Guardo i viaggiatori....
qualcuno dorme a bocca aperta
con un leggero russare....
chi legge o scrive
chi parla con chi gli sta di fronte,
.chi chiede dove va?
Tutti seduti..... ognuno, ha il proprio posto,
guai... se qualcuno si inserisce tra di loro
scombina involontariamente tutto del treno
un tacito ordine.... stabilito in precedenza.
Un ordine ... fatto di abitudine...
di un'abitudine conquistata a fatica
fatta di attese... di freddo di troppo caldo
ed io....guardo le loro facce...
sempre le stesse.... ormai quasi amiche,
fattedagli stessi pensieri miei,
della stessa mia... sofferenza.
li guardo ancora una volta,
quasi con rinnovata tenerezza e dico:
"Buongiorno Compagni di Viaggio".

Gabriella LODI



NÉ NÉ

Sono seduti al gelo su due piloni gialli
davanti alle vetrine del Centro
Commerciale Joyland.
Non sono arrabbiati. Non sono tristi.
Se devono esprimere un desiderio,
lui dice: "Una Bmw... e un viaggio a Miami".
Lei ci pensa un po'... poi sorridendo bisbiglia:
"Una Giulietta... e un posto da applicata".
Non studiano. Non lavorano.
Sono impantanati in una palude
sotto un cielo che si sta coprendo
di nuvole, ormai è completamente nero.
Sta avvicinandosi un temporale.
Fra poco si scatenerà un diluvio
su questa terra. Ma loro due non si muovono.
Sono in guerra
in un conflitto a bassa intensità:
il nemico è il presente.
Lei si alza alle sette,
aiuta la madre a cucinare;
poi il pomeriggio viene qui al gelo
davanti alle vetrine del Centro
Commerciale Joyland.
Lui si alza alle dieci; al bar beve il caffè,
discute animatamente di sport.
Nel pomeriggio siede accanto
alla sua fidanzata davanti
a una vetrina illuminata
del Centro Commerciale Joyland,
scambiandosi ogni tanto una carezza,
un bacio e una parola appena sommessa
per un lavoro futuro,
indecifrabile, strano,
un lavoro di giorno in giorno
più remoto e lontano.

Paolo Maria BORSONI



UNA LAVORATRICE

Una moglie, una madre
una lavoratrice,
un grumo di sacrifici
che portava la sua croce
sotto il sole cocente
é gli sguardi taglienti
dei funesti rapaci,
giace,
stremata dalla fatica
e dalla disumana ferocia,
sotto gli occhi smarriti
delle compagne di strada
e le anime mute
dei nuovi dannati.
Giace
sotto lo sguardo obliquo.
dei nuovi negrieri
e il volo funesto
dei funesti sparvieri.
Giace
sotto il sole
dell'infuocato tavoliere
ove si aggirano le fiere
dell'ingordigia funesta.
Giace
inerte e raccolta
.fra le braccia della morte
con le sue morte speranze
e i suoi spenti desideri
murati nel cuore
come i desideri
di tutti i lavoratori
in balia dei negrieri
e degli orridi caporali.

Vito SORRENTI



UNA FESTA

Una festa mi aspettava
ma dovetti rifiutare
perché al lavor dovevo andare

Ero tanto addolorato senza
forze disperato che nel
sonno son caduto e il
lavoro ho perduto

Come avessi poi volato nel
duemila mi son trovato gli
occhi miei prima piangenti
ora eran sorridenti

Così vidi un gran bel prato
ov'io ero arrivato vidi poi
che sol non ero ma
molt'altri li ce n'eran

E sentii piagnucolare
poi anche ridacchiare
così che volli capire
cosa mai voleva dire

Loro dissero così:
non ci resta che scherzare
e nel prato qui restare

il lavoro qui è finito
e la casa ci han rapito

Tutto ciò che ho ascoltato
è a me paragonato
ma star qui a piagnucolare
più non serve a migliorare

Se volete guadagnare
c'è qualcosa ancor da fare molta
gente da aiutare
chi poi cerca un aiuto
paga certo il benvenuto.

Marianita VALDINOCI



SARTI

Il gesso, piroettando,
disegnava bianche geometrie;
le forbici, avanzando,
divoravan fameliche il tessuto;
l'ago, volteggiando,
gettava ponti di filo.

immagini da fiaba,
ricordi di bambina
nel vostro atelier:
due camere e cucina.
Pieghe, asole, bottoni,
giacche, gonne, pantaloni;
impegno, passione, qualità,
bellezza, precisione, creatività.

Da tanti pezzi
nasceva un capo,
da cinque persone
la nostra famiglia.
Con ago e filo
avete cucito,
col vostro amore
avete unito.

Oggi , io per voi
imbastisco parole
son poveri versi,
timide poesiole:
un ricordo, un grazie,
un affettuoso tributo
per tutto quello che
da voi ho avuto
perché, pur se ora
non siete più qua,
la vostra "griffe"
è nel mio DNA.

Maria Pia MARTOCCHIA



SFREGIO AL LAVORO *

Latte
Rovesciato
Arance
Schiacciate
Quando
Lo Stato
Dimentica
Il Popolo
I frutti
Del lavoro
Vengono
Distrutti
Viene
Distrutta
La fede
Del Popolo
Così nasce
La rivoluzione.

Giuliano SACCO

*La incapacità di parlamenti e governi a prevenire la sacrosanta protesta popolare, scatenata da insulse leggi nazionali ed europee, provoca nel popolo l'esasperazione, la ribellione, il dolore per il proprio lavoro distrutto.



BATTITO REGOLARE

Ti sei alzato prima del rumore dei grandi
che preparano il lavoro nei campi
prima del pulmino giallo della scuola
che ti raccoglierà
Anima verde arrivata con il vento del Punjab.
Sogni ancora quando entri nella serra
con il passo leggero che guarda tra i semi
nei vasi e poi piccole piante
che di alzarsi non hanno la forza.
Così restituisci alla terra
quella forza che la vita ha nutrito
e che fuori giace essiccata
dal sole mitigata
e l'acqua fai scendere piano
a dissetare
senza rumore portata con la mano.
Anima verde il tuo piccolo lavoro
è l'amore intensivo
di quel mondo di alberi
grandi piccoli e uguali
di luce diversa e di colore
il tuo piccolo lavoro è il battito regolare
del tempo necessario
senza i minuti oltre le ore.

Sergio LIDANO



PENSIONATO

Il pensionato sai che fa?
Balla Salsa, Rumba e Cha Cha Cha.

Burraco, Tressette e Scopone
sono al centro della sua attenzione.

Con cani e bambini
è sempre ai giardini.

Ha un rituale quotidiano
da normale essere umano.

Ma io non voglio esser normale.
Voglio diventar speciale

lo voglio fare,
per migliorare.

Ho scelto il lavoro più vario:
son diventato un volontario.

Mi metterò a disposizione
della mia popolazione.

Se la testa salda sarà,
se la forza mi sorreggerà.

Chiamatemi! Son qua !
Cento per cento
di disponibilità.

Otello CASTIGLIONI



IL BARBIERE

Bottega aperta è sabato mattina
giornata piena il gregge s'avvicina

di corsa tutti qua vi faccio belli
lozioni per la barba e per capelli

la schiuma ti sommerge e l'acqua inonda
si smorza l'occhio come a notte fonda

la forbice col pettine ticchetta
un phon e poi la pelle rado netta

politica più sport fa discussione
la lagna sulle donne è una canzone

un'ultima notizia dal giornale
e paghi la mia arte ciò che vale

rifletti nello specchio vanità
l'umore presto in faccia svanirà

mondare io posso fuori la tua testa
ma il male che tu covi dentro resta

Eros NAVA



IL FABBRO

Certo, il fabbro è un antico mestiere,
in officina lui lavorava:
starlo a guardare era un piacere
mentre gli 'attrezzi' suoi adoperava.

La forgia accesa con la carbonella
ardeva sempre, senza fermarsi;
e le scintille, come una stella,
eran nell'aria ad animarsi.

Su quei carboni ch' erano ardenti
veniva il ferro surriscaldato;
dopo, con ritmici suoi movimenti,
lì sull'incudine era martellato.

E che rumore riproduceva
con quel martello: che melodia!
Uno strumento in mano aveva
di musica ritmica (che nostalgia!).

A regola d'arte e con dedizione
i suoi prodotti poi lui plasmava;
era una vera e propria passione:
il suo lavoro lo entusiasmava.

La falce, il rancio, noi ricordiamo,
e il falchetto con tanti altri oggetti;
ed anche, certo, non dimentichiamo
ch'erano tutti davvero perfetti.

La sua bottega troviamo adesso
solo ai presepi e agli eventi speciali,
ma non scordiamo nel suo complesso
i suoi 'prodotti' eccezionali!

Anna Maria GUIDI



La poesia del lavoro



Racconti



Una giornata di ordinaria disperazione di una donna infelice. La seguiamo fin dall'incipit "I sei palazzi di via Cadorna sono miei" e subito la precisazione che toglie qualsiasi ambiguità (e speranza) al contesto: "Miei nel senso che sono io a fare le pulizie." Dopo una descrizione breve ma essenziale del duro lavoro che la donna è costretta a svolgere, ci ritroviamo improvvisamente in un altro luogo, una chiesa. E' qui che la donna cerca un qualche conforto da "Lei che è una donna come me." Chiede una grazia, molto semplice, ma è già consapevole che non le verrà concessa. E infatti il terzo scenario nel quale la ritroviamo è la casa dove ogni giorno avviene il suo martirio.

Un racconto intenso, drammatico, con un finale che ci riporta a quei palazzi dell'incipit dove la storia, insieme a tutti i sogni e i rimpianti della donna, hanno termine. L'autrice non utilizza parole di troppo, ci fa vivere in prima persona la tragedia della protagonista fino all'ultimo istante distribuito su otto piani. Ci coinvolge totalmente e ci fa provare una immensa pietà verso quella donna che forse è una nostra vicina di casa o una compagna di lavoro che un'indifferenza che ormai ha invaso la nostra quotidianità non ci fa vedere, benché sia sotto i nostri occhi.

IN GINOCCHIO

I sei palazzi di Via Cadorna sono miei.

Miei.

Miei nel senso che sono io a fare le pulizie.

Tutte le mattine mi inginocchio e lavo le scale, un pala.72o al giorno, otto piani, sedici pianerottoli, quindici gradini ogni rampa, centoventi in tutto.

Inizio dall'alto, prima spazzo e poi torno su e passo lo straccio. Sto inginocchiata perché mi sembra di fare meno fatica.

Quando ho finito le scale passo all'ascensore, poi all'atrio e infine al cortile, poi vado in chiesa.

Ci passo davanti.

Non posso andare dritta.

Ho troppe cose da chiedere. Troppe...due almeno. Due o tre.

Non che mi ascolti, ma io spero che alla fine senta anche me. Mi inginocchio sull'ultima panca a destra vicino alla statua della Vergine Maria. Lei è una donna come me, magari mi capisce di più.

Le chiedo che mio marito non torni a casa ubriaco e che non si sia fatto cacciare un'altra volta dal lavoro.

Le chiederei anche qualcos'altro, ma sto zitta e lascio a lei la decisione.

Lei sembra capire, mi pare persino che annuisca e che le si addolcisca lo sguardo, ma poi gli occhi le tornano vitrei e io non so mai se mi darà ascolto.

Giro la chiave nella toppa sperando che ci sia silenzio, invece sento sbattere uno sportello con malagrazia.

E' in casa. Anche stavolta non mi ha ascoltata.

Entro in punta di piedi per non innervosirlo, cerco di fare il meno rumore possibile. Vorrei diventare trasparente ma non mi è possibile.

Mi guarda con odio. Mio dio, cosa avrò dimenticato oggi?

La sberla arriva potente e inaspettata.

"Cosa mangio io oggi, troia? Non hai comprato niente, brutta vacca pensi solo a te stessa."

Tento di rialzarmi ma lui mi afferra i capelli e così, in ginocchio mi sbatte la testa contro il frigorifero.

“Cosa manca, perdio, c’è tutto guarda bene” urlo cercando di liberarmi da quelle mani, ma lui mi sovrasta con quella sua voce da orco.

Non so cosa vuole, forse manca il tonno, o forse la birra, ma non importa perché tanto lui trova sempre qualcosa che non va.

Mi lascia andare di colpo e io corro in bagno.

Mi guardo la fronte, è rossa e gonfia, mi verrà un altro livido. Cosa dirò stavolta? Ho esaurito le scuse.

Quando torno in cucina lui sembra più calmo, è seduto e sta mangiando la peperonata che ho preparato ieri sera. E’ inutile che gli chieda perché è a casa a quest’ora. La risposta la so già. Perché lei sarà anche una donna come me, ma non mi ascolta.

Non mi ascolta mai.

Mi cade l’occhio su una busta messa in bella vista davanti al bottiglione di vino rosso.

Inutile che la apra, quello che c’è scritto lo so.

Mi è passata anche la farne, in piedi spezzo un panino e ne ingoio un pezzetto quasi senza masticarlo.

Sa di fiele, o forse è la mia vita ad essere così amara da non riuscire più a sentire il buono delle cose, Prendo la busta ed esco, lui continua a mangiare. Anche la sua vita è amara ma non abbastanza da togliergli l’appetito.

Con la busta stretta tra le mani salgo sul 27, a quest’ora il tram è quasi vuoto.

Cinque fermate e scendo proprio davanti al n.9, guardo il bel palazzo signorile, vorrei girarmi e andarmene via ma non posso.

Suono, il clang del portone che si apre mi fa sussultare, salgo sul vecchio ascensore col cancello di ferro battuto.

Sesto piano, tre porte chiuse e una socchiusa. Mí sta aspettando.

Entro silenziosamente e lui è lì in piedi nel corridoio, un sorriso falso sulla bocca: “Ti aspettavo domani” sibila il repellente rettile.

Mi fa sedere davanti alla scrivania e io gli allungo la busta ancora chiusa.

“Non ce la faccio questo mese”, lo dico quasi senza muovere le labbra.

“Me lo immaginavo”, continua a sorridere e io non sento nemmeno più odio, non sento niente, niente.

“Mi pagano tra due settimane, chiedo solo due settimane”

“Va bene tesoro, lo sai che con te ho un rapporto speciale”.

Vorrei dire che no, non lo so, che no, non è vero, ma lui si è già avvicinato a me e ha cominciato a sbottonarsi i pantaloni.

Mi appoggia una mano su una spalla e mi spinge giù.

Mi inginocchio davanti a lui.

Sapore di fiele e due settimane di proroga.

Esco.

Mi dirigo automaticamente in Via Cadorna, l’ultimo palazzo dovrei farlo domani ma qui è l’unico posto in cui mi senta a casa mia. Inizio dall’ultimo piano, spazzo e poi torno su per passare lo straccio.

La finestra del ballatoio mi mostra un cielo blu come difficilmente si vede in questa città, non posso fare a meno di aprirla ed uscire sul microscopico terrazzino.



Guardo i tetti delle case, le finestre, fantastico su chi ci abita, quando, all'improvviso, vedo su un balcone della casa di fronte due che si baciano.

Non sono giovanissimi ma mi colpiscono la loro bellezza e sensualità.

Lui la tiene stretta a sé e le accarezza i capelli e la schiena, si staccano, si guardano e si baciano ancora e ancora, lei gli tiene le mani sul viso ed è un gesto così tenero che mi sento un groppo in gola e le gote bagnate.

Come mi baciavi tu non mi baciava nessuno.

Come mi accarezzavi tu con la barba non mi accarezzava nessuno.

Mi lasciavi la pelle arrossata e la bocca gonfia di baci e di voglie.

Avevamo trovato un posto tutto nostro dove fare l'amore, un posto magico, fatato, che conoscevamo solo noi..

Lungo l'argine del fiume avevamo scoperto un vecchio salice piegato coi rami lunghi lunghi e fitti fitti, un giorno per caso li avevamo scostati e avevamo scoperto un anfratto, una specie di stanzetta col tetto e le pareti fatte dai rami.

Era lì, in tutto quel verde che ci abbracciavamo, ci tenevamo stretti stretti e mi baciavi, mi baciavi...

Dio come mi baciavi.

Scaccio con rabbia i ricordi, troppo lontani e perduti per sempre.

Giro lo sguardo ma non riesco a staccare gli occhi da quei due finché abbracciati, non rientrano in casa.

Allora in un attimo scavalco la ringhiera e mi butto di sotto.

E' un volo veloce, qualche attimo per chi mi vede ma per me lunghissimo.

Il mio corpo va giù in un lampo ma i miei pensieri no, loro fluttuano lievi come piume.

Al settimo piano penso che morirò con la gambe finalmente dritte.

Al sesto sento il vento che le accarezza e ho un mancamento, oh Dio cosa ho fatto?

A quinto vorrei tornare indietro ma non posso più, è colpa mia se mi sono inginocchiata alla vita, potevo non farlo, è colpa mia, mia, mia, MIA.

Al quarto grido N00000, rivoglio la mia vita, la rivoglio tutta, non posso gettarla via così.

E i miei pensieri non sono più piume ma schegge di vetro acuminate, i miei N000 schizzano impazziti sui muri della casa di Via Cadorna.

Al terzo capisco che è tutto finito, ho sprecato la mia unica, sola possibilità.

Al

Secondo

Chiudo

Gli

Occhi

E

Non

Penso

Più

A

Nulla

Maria BACCHETTI





Storia di un incontro e della nascita di un'amicizia fraterna. Un racconto semplice e commovente, mentre lo leggi ti sembra di sentire l'inconfondibile parlata sarda del personaggio e forse della narratrice. Un pastore, con grandi problemi e in guerra con le istituzioni che non vogliono riconoscere il prezzo del suo duro lavoro, incontra un giovane africano che sta peggio di lui e che vorrebbe rubargli un poco di latte. Ignazio, il pastore, non lo giudica, non lo scaccia, ma munge il latte per lui. Un gesto semplice, naturale. Come dirà più avanti alla moglie: "Il ragazzo ha fame, prepara un piatto di minestra anche per lui." Che altro può fare un uomo verso un altro uomo che ha fame? Ignazio non è un benefattore, si rivolge al ragazzo in modo burbero, lo invita ogni volta ad allontanarsi, ma non prima di aver mangiato o di aver dormito nell'ovile. Alla fine diventeranno amici, malgrado l'uno non capisca la lingua dell'altro, bastano pochi gesti e gli sguardi per capirsi.

Un racconto molto attuale che ci riporta però ad altri tempi, quando la civiltà contadina vietava di chiudere la porta di casa a un viandante ma ti imponeva di accoglierlo e di offrirgli un piatto di minestra. L'autrice ci fa vivere la storia senza sottolineature moralistiche, eppure, al termine del racconto, ci lascia molte domande sul nostro vivere quotidiano e sulle chiusure verso l'altro che caratterizzano questo momento della civiltà.

STRADE DI LATTE

Aveva piovuto tutto il giorno fino a sera.

Le pecore erano nell'ovile. I loro belati lo cullarono in un sonno profondo.

Era in una spiaggia deserta, il sole sorgeva all'orizzonte e un dolce tepore gli scaldava le membra.

Lentamente entrò in acqua ma una sensazione di gelo lo destò all'improvviso.

Il vento aveva aperto una finestra e soffiava dritto verso il letto.

Si alzò per chiuderla e fu allora che vide una luce che proveniva dall'ovile.

Si infilò la giacca e uscì a controllare.

La porta dell'ovile era spalancata, dentro, una voce maschile, recitava una specie di litania.

Aveva portato la torcia e la puntò direttamente verso la voce cantilenante.

Due occhi scuri lo guardarono impauriti.

Urlò: "Chi sei?" "Cosa fai nel mio ovile'?"

L'uomo gli rispose in una lingua sconosciuta.

Ignazio vide che aveva cercato di mungere una pecora e aveva raccolto poche gocce di latte in una ciotola di legno.

Il primo impulso fu quello di sbatterlo fuori a calci, poi lo vide per quello che era: un giovane uomo di colore tremante, per il freddo e la paura, probabilmente affamato.

Gli portò via la ciotola e munse una pecora. Tra le sue abili mani le mammelle dell'ovino schizzarono un latte caldo e denso nella ciotola.

Ignazio la porse all'uomo tremante che bevve il latte avidamente.

"Puoi restare a dormire nell'ovile, stanotte, ma domani ti voglio lontano da qua! Capito mi hai?"

Non ebbe risposta. Prese una vecchia coperta e la gettò all'uomo, poi se ne tornò a dormire.

La sveglia di Ignazio era alle cinque del mattino, tutti i giorni, feste comprese. Aveva trascorso la maggior parte della sua vita in montagna, nell'ovile ereditato dal babbo.

Una volta al mese tornava a casa dalla moglie Olga che abitava in paese coi suoi due figli: Carlo, il maggiore, e la piccola Rosanna.

Si alzò e fece colazione con ricotta calda e carasau, poi andò dalle sue pecore, voleva portarle in un pascolo un po' distante.

All'interno vide che il ragazzo era seduto sulla coperta e lo aspettava.

Con un bastoncino di legno aveva inciso due parole nella terra, la prima, Kalhid, probabilmente era il suo nome, la seconda sembrava un grazie.

Ignazio estrasse dalla sua sacca un pezzo di formaggio e qualche foglio di pane carasau e li offrì a Kalhid. Poi gli disse con voce aspra e mimando le parole per farsi comprendere: "Al mio ritorno stasera non ti voglio più vedere! Bonu viaggiu!"

Fece uscire il gregge e salì al pascolo.

Prima del tramonto prese la via del ritorno. Sulla strada incontrò Salvatore, detto Bobore, di ritorno, anch'egli, al proprio ovile.

- "Ignà hai sentito che il ministro vuole parlare coi pastori?"

- "E cosa deve dirci?"

- "Vogliono bloccare le proteste, vogliono fare un accordo"

- "Accordo lo chiamano, loro decidono e noi obbediamo, questo non è un accordo"

- "Ignà che ti devo dire, io questo mestiere so fare e devo far campare me stesso, mia moglie e i figli"

- "A domani Bobore, ti saluto"

- "Bonu riposu"

Fece entrare le pecore nel recinto prima di coricarle all'ovile e aprì la porta della casupola di mattoni. Poi mise sul fuoco una pentola per la minestra di caxagedu.

Era stanco morto, e pieno di rabbia, era obbligato a vendere il latte che produceva ad un prezzo irrisorio. Se il prezzo non fosse salito lui e gli altri pastori sarebbero stati ridotti alla fame. Le proteste, iniziate da giorni, si erano inasprite sempre di più.

Era abituato a lottare con la pioggia, il vento, la neve, le malattie delle bestie.

Aveva la pelle scura, cotta dal sole, il corpo muscoloso e segnato dalle fatiche.

Ma il nemico più insidioso era la paura di non poter più continuare a fare il pastore.

Quei politici non li capiva, non voleva la loro elemosina, voleva solo allevare le sue pecore e mantenere la sua famiglia.

Di colpò si ricordò di Kalhid.

Lo trovò che puliva l'ovile, aveva ordinato le balle di fieno, riempito gli abbeveratoi delle pecore.

Decise di invitarlo a mangiare un piatto di minestra.

Mise in tavola il carasau, le olive e il pecorino fatto con le sue mani. Poi servì due piatti di una minestra bianca, calda e profumata.

Kalhid la mangiò con gusto. Durante la cena non scambiarono una sola parola, poi, finito di cenare, Kalhid lo aiutò a far rientrare le pecore nell'ovile.

La mattina seguente Ignazio andò a prendere le pecore per portarle al pascolo, Kalhid era andato via. Venne il tempo di tornare in paese, a casa. La moglie lo accolse tra le sue braccia, i figli erano festosi ed eccitati per il ritorno del babbo. Cenarono in silenzio, il telegiornale trasmetteva immagini di proteste, il prezzo del latte era sceso ancora. Ignazio decise che il giorno seguente sarebbe andato a manifestare insieme agli altri.



L'indomani andò in città con Bobore, la manifestazione era in centro, le strade erano bianche di latte versato dai pastori in segno di protesta. Sul palco i vari politici arringavano la folla, a sentirli parlare erano tutti dalla loro parte, sembrava incredibile che, con persone di così buona volontà al governo, le cose potessero andare così male per i pastori. La sera lui e Bobore se ne tornarono a casa, esausti e con la testa piena di promesse. I giorni passavano e le proteste non accennavano a diminuire, il prezzo del latte non accennava a salire. Ignazio voleva tornare dalle sue pecore, il ragazzo che lo sostituiva andava pagato per ogni giorno di lavoro e lui soldi da buttare non ne aveva. Decise che sarebbe andato in città un'ultima volta, poi sarebbe tornato in montagna.

L'indomani i pastori erano all'exasperazione, l'incontro col ministro doveva portare per forza ad una svolta. Ignazio aiutava i compagni a vuotare le cisterne piene di latte in strada. Ad un tratto vide due occhi scuri che lo fissavano, erano gli occhi di Kalhid.

Kalhid si avvicinò e lo aiutò a versare il latte in strada. Anche questa giornata si concluse con un nulla di fatto. Prese la via del ritorno che era quasi buio, Kalhid camminava accanto a lui. La moglie aprì la porta di casa e se li trovò davanti entrambi.

- "Olga, il ragazzo ha fame, prepara un piatto di minestra anche per lui" Mangiarono in silenzio e in silenzio si coricarono.

La mattina dopo la televisione diffuse la notizia che il ministro dello sviluppo economico aveva stretto l'accordo coi produttori caseari, i quali si impegnavano a comprare il latte prodotto dai pastori al prezzo minimo di 1 euro al litro.

Ignazio, poco incline ad esternare i suoi sentimenti, accolse la novità in silenzio, ma le rughe del suo viso si distesero e l'espressione dei suoi occhi si addolcì mentre guardava la moglie che sorrideva raggianti.

Olga aveva preparato la valigia con la biancheria pulita per il marito che doveva tornare all'ovile. Ignazio salì in montagna con Kalhid al seguito.

Quando arrivarono, Ignazio congedò il ragazzo che aveva fatto il guardiano in sua assenza, poi prese due sgabelli e li portò dentro l'ovile.

- "Domattina, al mio risveglio, non ti voglio più vedere" disse a Kalhid mentre gli insegnava a mungere le pecore.

Daniela DEI





Un ufficio quasi spoglio illuminato da un lungo neon, quarantacinque minuti di attesa. E' qui che si svolge quel primo colloquio che porta la protagonista nel mondo del lavoro. Il giovane manager le fa "Una raffica di domande che sembrano proiettili". Ma la giovane non cade nelle trappole e risponde fino a quando è il manager a chiarirgli che cosa le viene chiesto: rabbia, rabbia, tanta rabbia, "La rabbia - dice lui - è licenziare un collega guardandolo negli occhi:"

Con un'ironia molto amara l'autrice ci mostra la spietatezza di molti ambienti di lavoro nei quali la competizione è l'unica legge che li governa e l'interesse dell'azienda rappresentato dai manager prevale su qualunque sentimento. La protagonista sta al gioco, usa il linguaggio che il dirigente vuole sentire, si mostra disponibile. Ma, nel sorprendente finale, dimostra di aver ben capito la lezione è di essere pronta a manifestare la sua rabbia come le è stato richiesto. Alla fine della lettura resta molto amaro in bocca: è proprio questo il mondo del lavoro che vogliamo?

PRIMO COLLOQUIO

La receptionist mi fa accomodare in una stanzetta spoglia: una scrivania, su cui è appoggiato un posacenere e due sedie di diversa forma e diverso colore. Le pareti giallo crema sono piene di segni all'altezza dello schienale. La luce del giorno filtra a fatica attraverso una tenda grigia, ma la stanza è illuminata da un lungo neon. Ricorda più un ufficio pubblico che l'azienda che ho visto sul sito.

L'attesa dura 45 minuti. Poi un manager giovane, capelli neri a coprire il collo, modello calciatore, entra senza bussare. Si ferma sorpreso, mi osserva, sorride.

Scusi il ritardo.

Pensavo che vi foste dimenticati di me, sussurro, ma mi pento subito. Una battuta che non fa ridere, aggiungo tra me.

L'uomo si siede, estrae dalla sua borsa un blocco con spirale, un telefono, una mont-blanc e li appoggia in equilibrio, uno sull'altro.

È giovane, avrà 30 anni, forse 35, uno di quelli a cui è rimasta la faccia da bambino su un corpo da uomo. Indossa un abito blu, camicia bianca con due letterine in corsivo, a destra dello stomaco e una cravatta color tabacco.

Cominciamo, mi dice, come se fossi io in ritardo e senza aspettare una risposta mi spara addosso una raffica di domande che sembrano proiettili: chi sono? Cosa faccio? Cosa ho fatto prima? Cosa voglio fare dopo? Chi conosco? Sono in qualche network? Dove ho studiato? È possibile avere delle referenze?

Ma io sono pronta e non mi faccio mettere all'angolo: paro, schivo, respingo e schiaccio:

6-4,

6-5,

6-6.

A ogni round mi pare di rispondere meglio, più vivace, più disinvolta. Parlo, parlo, parlo e non mi sembra neanche io: estraggo dal cilindro tutte le frasi fatte e i luoghi comuni che mi vengono in mente. Io sono "una smart", sono multitasking come tutte le donne, il Problem solving è la mia religione.

L'uomo guarda un po' me, un po' il suo telefono. D'un tratto perde la pazienza: lo so io qual è il ruolo dei manager oggi?

Ho un palo di idee, ma non faccio in tempo a replicare: lui non vuole una risposta, vuole sorprendermi. I manager sono i nuovi guerrieri, dice. Siamo i nuovi guerrieri. Tutti. Anche io, anche le segretarie, anche le donne.

I manager non lavorano: lottano, sconfiggono la crisi. I manager salveranno Il mondo. Io deglutisco. Lui sorride.

Quante ore lavoro in media ogni giorno?

In ufficio o in tutto? Voglio dire, spesa, compiti e lavatrici sono incluse?

No.

Quante ore lavoro in media ogni giorno in ufficio?

Sto vaga, faccio un segno con la mano che significa diverse cose: molto, moltissimo, tanto, abbastanza.

“Quanto serve.” Dico alla fine allargando le braccia. Risposta esatta! Segno un punto.

L’orario di lavoro è di 38 ore settimanali.

Quindi il venerdì si finisce prima? Lui annuisce: alle 4 te ne puoi andare, ma nessuno se ne va. Nessun manager.

Bisogna restare per far vedere che ci tieni, che hai la spinta giusta. Qui non assumono gente che esce alle 4: qui assumono solo manager. Verstanden?

E poi le cose migliori cominciano quando la massa va a casa, a fare la spesa, a giocare con i bambini: loro non sono guerrieri. Loro non sono come noi.

Lui lavora 16 ore al giorno e porta avanti il lavoro di due persone, forse qualcosa di più. La sera mangia in mensa, insieme agli operai che fanno il secondo turno. Poi torna in ufficio. Il Top Management gli è molto riconoscente per questo e gli hanno messo a disposizione un piccolo monocale al piano terra, dietro alla Reception.

Cerca una nuova assistente: una segretaria-manager.

L’ultima non andava bene. All’inizio ce la metteva tutta, ma col passare del tempo aveva perso interesse.

Era “stanca”, dice, con segno delle mani per indicare il virgolettato. Alle sette usciva dall’ufficio e correva a fare l’orto. Ci potevo credere?

Perché non andava al supermercato, come fanno tutti? Non teneva il ritmo: non aveva fame di lavoro. Non aveva rabbia.

L’hanno licenziata. Adesso ne sta cecando una con più rabbia. La rabbia è il giusto carburante per un manager. Come sto io a rabbia?

Piena! dico. Sono satura di rabbia: un concentrato di rabbia. La rabbia io ce l’ho dentro da quando ero bambina, ai giardinetti. Non l’ho mai persa. Cerco di mostrare la rabbia che mi esce dagli occhi, ma lui non sembra convinto.

La rabbia — dice lui — è licenziare un collega guardandolo negli occhi, perché capisca che tu non hai paura di niente. Non fare un piacere a nessuno, neanche ai tuoi parenti, perché chi vuole lavorare con te, si deve fare il culo il doppio degli altri.

Mentre lo ascolto parlare, sento che il fiato mi si accorcia. La stanza inizia a girare e mi manca l’aria.



La rabbia è non perdere il ritmo, mai. Stringere i denti e superare I limiti: schiacciare chi è sotto e non farsi schiantare da chi è sopra.

Verstanden?

È come essere in guerra.

Noi siamo ufficiali e chi sbaglia paga. Ce l'ho io la forza di non sbagliare?

Allora mi viene l'idea: "Mi metta alla prova", dico e lo guardo fisso negli occhi, come in un film di cowboy: "lo amo le sfide!" Sorride. Risposta esatta! Punto.

Può offrirmi un posto da segretaria: 500 euro al mese, senza contratto. Un gentlemen agreement. Devo considerarlo un investimento. Mi aiuterà a tirare fuori tutta la rabbia che ho dentro.

Sento il sudore che mi scende dalla fronte: una goccia cade sul tavolo di vetro.

Accetto, dico. In borsa ho un coltellino svizzero, di quelli con la lama seghettata. Prima o poi - quando la rabbia sarà a livello - conto di ficcarglielo in una coscia. Sarà contento.

Elisabetta MAUTI



*Finito di stampare nel mese di Settembre 2019
presso: La Serigrafica Arti Grafiche S.r.l.
Buccinasco (MI)*



Immagini dalla premiazione della Sesta edizione de "La poesia del lavoro" che, anche quest'anno, si è svolta nella cornice della sala Alessi di Palazzo Marino, sede del Comune di Milano. A fare gli onori di casa il vice presidente del Consiglio comunale Elena Buscemi. Oltre ai vincitori delle tre sezioni (giovani, adulti e senior) della poesia e della sezione speciale "I racconti" hanno partecipato alla premiazione: il segretario generale di Cisl Milano Metropoli Carlo Gerla, la segretaria della Fnp (pensionati) sempre di Milano Gabriella Tonello, i dirigenti de L'associazione promotore e organizzatore della manifestazione.



